



Equipes Notre-Dame

Lettera END

178

Maggio-Giugno 2014

Segni della Sua presenza

*Sessione
estiva
a Nocera*

*In allegato
le Preghiere
per le riunioni
del prossimo anno*





LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipages Notre Dame"

Via San Domenico, 45 - 10122 Torino

Tel. e Fax 011.5214849 - www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Michele Rosafio

Equipe di redazione: Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 178 maggio-giugno 2014.

Chiusura redazionale Lettera 178: 15 marzo 2014

Associazione Equipages Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia

e-mail: segreteria@equipages-notre-dame.it

*Maria, donna dell'ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.*

*Maria, donna della decisione,
illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire
alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare
perché altri orientino la nostra vita.*

*Maria, donna dell'azione,
fa' che le nostre mani e i nostri piedi
si muovano "in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e l'amore
del tuo Figlio Gesù, per portare, come te,
nel mondo la luce del Vangelo.
Amen*

*Papa Francesco, preghiera a Maria
a conclusione della recita del Santo Rosario
(Piazza San Pietro,
31 maggio 2013)*





Sommario

EDITORIALE	
"...Ma quando? Ma dove, O Signore?" "Ogni volta che ..."	3
CORRISPONDENZA E.R.I.	
La Chiesa si interroga	5
La nuova coppia di Collegamento per l'Eurasia	6
IL MOVIMENTO IN ITALIA	
La gioia è una scelta	8
RITORNARE ALLA FONTE	
In mezzo a quelle coppie riunite in una stanza dell'appartamento...	10
FORMAZIONE PERMANENTE	
Segni della sua presenza	12
GAUDET MATER ECCLESIA	
La via dell'amore	16
Segno dell'amore tenero e appassionato di Dio	18
Vivere da persone vedove una nuova "vocazione"	20
Dal Concilio al Sinodo dei Vescovi	23
Il Concilio di Gerusalemme	25
DALLA REDAZIONE	26
DAGLI ÉQUIPIER, PER IL PIANO REDAZIONALE	
Segni della sua presenza	27
Il Segno	27
Sale della terra e luce del mondo	28
Occhiali speciali	30
Il dolore come "segno" della misericordia di Dio	31
Lo sguardo del cuore	33
Lo Spirito bussa alla porta di casa	34
GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 180	
Umiltà e gratitudine	37
LA COPPIA PREGA	
A pregare si impara pregando	38
IL GREMBIULE	
Ero forestiero e mi avete accolto	43
DAGLI ÉQUIPIER	
Carissimi nipoti	45
Il vescovo di Pavia incontra le END	46
Grazie don Benedetto	47
Duemila lettere d'amore	49
Signore... prendimi come sono	49
Storia della nostra equipe	52
TEMA DI STUDIO 2014-2015	56
SESTANTE	57
SESSIONE ESTIVA	61

“...Ma quando? Ma dove, o Signore?” “Ogni volta che”

Da un po' di anni stiamo riflettendo sull'importanza del corpo; un insieme di gesti, di sguardi, di parole, di pensieri. Di come tutto questo manifesta quello che è dentro di noi, quello che siamo, cioè un modo di essere e di esserci.

Questo stile siamo noi, in carne ed ossa, che ci muoviamo nel mondo, lo abitiamo con cura e simpatia, o ne prendiamo le distanze. Siamo noi con il nostro agire, il nostro sentire, il nostro sfruttare o meno i talenti, tollerare o giudicare mancanze e debolezze. Lo stile diventa movimento, modo di camminare, parlare, tacere, vestire, mangiare, divertirsi..., quindi il corpo ospita necessariamente lo stile.

Forse parlare di stile significa occuparsi di quel punto delicato in cui la nostra interiorità incontra l'esteriorità, la carne lo spirito.

Questa riflessione ci permette di focalizzare soprattutto il nostro stile personale, di coppia, di famiglia per crescere nello stile che guarda a Gesù, al suo modo di stare nel mondo, di parlare, patire a fianco degli uomini e delle donne che incontriamo e farlo, un po' per volta, nostro. Forse la nostra vita di uomini e donne cristiane è una questione di stile.

Lo stile, a ben guardare, ci parla anche della nostra impotenza. Noi, infatti non ci vediamo nella nostra postura che ci è abituale, non cogliamo la nostra mimica: siamo sempre e solo, sotto lo sguardo degli altri. E noi stiamo bene solo se ciò che mostriamo corrisponde, nell'intimo, a ciò che siamo o che desideriamo essere.

Diventeremo coppie e famiglie cristiane se il nostro modo di abitare il mondo sarà acceso dal desiderio di “farci come Gesù”, incarnando con passione lo stile limpido, autentico, sincero del Vangelo.

Quante (tante) volte l'équipe ci ha aiutato e ci aiuta a comprendere, far nostro e migliorare continuamente questo modo di essere?!

Pensiamo il metodo END come una scuola permanente, che ci consente di “stare”, esserci, vedere, avvicinarci, curare, ospitare, stupirci: in una parola abitare la nostra coppia, la famiglia, la comunità dove viviamo.

Ci siamo chiesti dove trovare oggi una possibilità, un'esperienza nella società in cui viviamo, che ci offra un luogo dove crescere e maturare in una relazione sincera, onesta, leale, se non l'esperienza dell'équipe? *Per noi è l'équipe!*

La preghiera personale e di coppia, la lettura della Parola di Dio, il raccontare le nostre aspirazioni, i desideri, i limiti, quello che siamo, in profondità, nel dovere di sedersi (non sempre scontato e tutt'altro che facile), sentire profondamente il bisogno e la necessità di una regola che dà ritmo e respiro e che apre agli altri il nostro agire quotidiano: sono i punti di riferimento essenziali e fondamentali per verificare l'autenticità della nostra vita.

Quante volte ci capita nella riunione di equipe di incrociare sguardi amorevoli, gustare appassionate strette di mano, calorosi abbracci, parole dolci, tenere e forti



nello stesso tempo, che consentono e favoriscono il nostro cambiamento, di correggerci reciprocamente.

È sicuramente in questi momenti che tocchiamo con mano la presenza accogliente del Cristo. Non è forse questo che ci fa ardere il cuore nel petto? ***“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome...”***

Ci rendiamo conto che dobbiamo fare tanta strada per avvicinare uno stile evangelico, che è necessario esporsi nella fatica del concreto, del pratico ed esporsi a scelte magari scomode.

Le coppie e le famiglie, se improntate a uno stile evangelico, non possono rimanere chiuse tra le quattro mura domestiche, ma sono “contagiose”: escono allo scoperto e camminano con un proprio agire, quanto di bello sperimentano al loro interno. Lo stile di una famiglia si vede anche dalla gestione della vita quotidiana: dai consumi alimentari, dal modo di vestire, dalle scelte di arredamento della casa, dagli oggetti e accessori che si acquistano. La vita di ogni giorno può essere improntata alla sobrietà. Anche nell’uso del tempo ci può essere uno stile di scelta. Quello di dedicare il nostro tempo, soprattutto quello libero, tutto a noi stessi oppure riservandone una parte anche agli altri. La cura del fratello “altro”, diventa un luogo privilegiato per riconoscere e incontrare Gesù; diventa occasione di cura delle sue ferite e nello stesso tempo anche delle nostre. Così, alla luce dei gesti di cura, delle relazioni di amore compassionevole che si donano all’altro, si rende presente la vera e autentica umanità, la convivialità dell’amore che tanto desideriamo, segno concreto e visibile di un amore più grande del nostro.

Vigiliamo perché nella pratica di uno stile nessuno sfugge: se ci mettiamo per la strada di quello evangelico, allora è fatta! A vantaggio nostro, della nostra famiglia e del mondo intero.

*Clelia e Gianni Passoni
Responsabili Regione Nord Est A
Equipe Italia*





La Chiesa si interroga

Padre Farias alla celebrazione in occasione dei 50 anni di presenza delle END in Libano

Carissimi Amici Equipier, l'anno 2014 è caratterizzato, per la Chiesa, dalla preparazione del prossimo Sinodo dei Vescovi che avrà per tema la famiglia o le sfide pastorali della famiglia nel contesto della nuova evangelizzazione. È un tema che interessa particolarmente il nostro Movimento perché abbiamo come carisma e missione la testimonianza nella Chiesa e nel mondo della gioia di vivere l'ideale della santità cristiana nel matrimonio. Dopo la *Lumen Fidei*, prima enciclica di Papa Francesco, abbiamo ricevuto la sua esortazione apostolica in cui il Santo padre ci invita a vivere la gioia del Vangelo. Su questo papa Francesco ha insistito dall'inizio del suo pontificato. Papa Benedetto ci ha insegnato la preoccupazione della verità, questione importantissima sulla quale dobbiamo impegnarci, perché come dice Gesù, "Conoscerete la verità e la verità vi renderà liberi" (Gv 8,32), ora Papa Francesco ci invita a vivere e testimoniare la gioia di essere ciò che siamo, cristiani, secondo i differenti stati e condizioni di ciascuno.

Sappiamo che il mondo d'oggi non ci dà grandi motivi di gioia. Conosciamo anche i gravi problemi che minacciano e feriscono la famiglia, problemi trasversali che toccano tutti i continenti e tutte le culture. Ma la gioia che Papa Francesco ci invita a vivere e testimoniare è quella che viene da dentro, dal cuore pacificato, dall'amore che Dio mette nei nostri cuori se ci lasciamo avvolgere dalla sua grazia e dalla sua misericordia. Il questionario mandato a tutta la Chiesa presenta un esame della situazione della famiglia nel mondo d'oggi e valuta che una delle cause della crisi attuale che investe la famiglia, a livello ecclesiale, è l'affievolirsi o l'abbandono della fede nel sacramento del matrimonio e nell'efficacia guaritrice del sacramento della penitenza. Non si poteva fare una diagnosi più precisa. Abbiamo un programma molto importante come Movimento per ogni coppia ed ogni equipe: approfondire e

rinnovare la nostra fede nei sacramenti che sostengono tutta la nostra vita, nella santità del matrimonio che si vive accogliendo la grazia del sacramento della penitenza e nutrendola con l'Eucarestia.

Ecco, carissime coppie, un forte appello ad approfondire il nostro carisma e la nostra missione nella Chiesa, a partire dalla celebrazione di questi sacramenti senza i quali non c'è progresso nella vita spirituale.

Spero che stiate tutti bene. Vi saluto con grande amicizia e supplico per voi tutti l'abbondanza delle grazie e delle benedizioni di Dio.

*Padre José Jacinto Ferreira de Farias, SCJ
Consigliere spirituale dell'E R I*



CORRISPONDENZA EQUIPE RESPONSABILE INTERNAZIONALE

Per restituire quanto ricevuto

La nuova coppia di Collegamento per l'Eurasia

Scriviamo questa lettera come nuova Coppia di Collegamento per la zona Eurasia. Nel farlo, ci chiediamo : “Perché abbiamo accettato così prontamente questa responsabilità che ci impegnerà sino al luglio 2019?” La risposta è semplice. Come dice Papa Francesco nella sua enciclica Lumen Fidei, “Vi ho dato ciò che ho ricevuto”(1 Cor 15,3). Come possiamo non accettare quando abbiamo ricevuto così tanto come membri delle Equipes Notre Dame?

Il nostro viaggio nella spiritualità coniugale cominciò nel 1996 quando ci spostammo in una nuova parrocchia dove comprammo una casa che ci permettesse di prendere con noi il padre di Helena. Benché non sapessimo del “dovere di sedersi”, tenemmo una “conferenza” in famiglia per decidere il da farsi e ciascuno convenne che dovevamo andare avanti. Fu una decisione difficile perché aveva quasi 90 anni, noi avevamo due figlie adolescenti e non eravamo sicuri che funzionasse. Il babbo, poi, tristemente morì prima che potesse unirsi a noi e sembrava che ci fossimo trasferiti senza scopo. Ma il piano di Dio per noi si rivelò presto. Non avevamo mai sentito parlare di END ma c'era un'equipe nella nostra nuova parrocchia che cercava nuove coppie. Decidemmo con riluttanza di provare a partecipare, ad una sola riunione. Da allora, attraverso la nostra partecipazione alle END siamo cresciuti nell'amore di Dio e reciproco, abbiamo incontrato molti cari amici e sperimentato l'accoglienza di persone che ci hanno aperto la casa e il cuore.

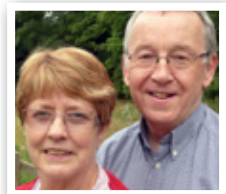
La nostra precedente responsabilità è stata di organizzare la Super Regione Transat-

lantica nel 2006. Comprende vari paesi europei, africani e nei Caraibi. La Gran Bretagna è un paese protestante dove circa il dieci per cento degli equipier sono Cristiani appartenenti ad altre confessioni. Spesso sono sposati con cattolici, ma ci sono anche coppie protestanti. Noi del resto siamo nelle END soltanto grazie allo zelo di diffusione di una coppia Anglicana. Il Sud Africa è protestante, ma i membri delle equipe sono esclusivamente cattolici. Il paese si sta tuttora sforzando di lasciarsi dietro il tempo dell'”apartheid” e la Chiesa Cattolica è in prima linea nelle iniziative per creare una nazione “arcobaleno”. L'Irlanda è una nazione cattolica ma il numero di fedeli è crollato drammaticamente principalmente a causa degli scandali di abusi sessuali nella Chiesa. Trinidad, benché ampiamente cristianizzata, ha una significativa popolazione indù (30%) e in Malawi un certo numero di persone seguono ancora religioni tribali. Ci sono coppie in Malawi che, attraverso l'esperienza END, hanno benedetto il loro matrimonio tribale in chiesa.



Oltre a questi paesi, ora la nostra responsabilità comprende paesi nei continenti di Oceania e Asia, con equipe in Australia, Nuova Zelanda, India, Filippine e Corea del Sud. La nostra priorità è di conoscere gli equipier in questi paesi ed apprendere i loro successi e le loro difficoltà. Nel 2014 visiteremo l'Australia e la Nuova Zelanda per partecipare alla loro sessione super regionale, che si tiene ogni tre anni per le grandi distanze e le spese di viaggio. La nostra zona copre una grande area geografica che ha comparativamente un piccolo numero di equipe, ma una grande ricchezza di tradizioni religiose e culturali. Alla fine dei nostri sei anni riterremo di aver fatto un buon lavoro se il numero di equipe nella nostra zona sarà cresciuto così come la loro conoscenza della spiritualità del matrimonio, in modo che la loro partecipazione alle END incoraggi altri membri a dire “Vi ho dato ciò che ho ricevuto”.

Helena e Paul McCloskey
Coppia Responsabile della Zona Eurasia



Ricordiamo a tutti gli equipier che solo gli articoli firmati dall'Equipe Responsabile Internazionale e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Equipe Italia a Savona

“La gioia è una scelta”

ospiti del settore Liguria Ponente, ci siamo incontrati a Savona accolti da un clima finalmente primaverile e dal calore degli Equipiers che come sempre in ogni parte d'Italia, gareggiano nel farci sentire a nostro agio.

Dopo la visita di rito per scoprire le bellezze dei luoghi abbiamo iniziato il nostro incontro presso la parrocchia di San Pietro: preghiera e messa in comune come in ogni Equipe, per condividere sotto lo sguardo del Signore la cena e rafforzare quel legame di amicizia vera attraverso la condivisione delle nostre storie e degli avvenimenti che ci toccano da vicino, sofferenze, preoccupazioni, gioie e speranze, per noi, le nostre coppie, le nostre famiglie, i nostri amici, il nostro impegno verso gli Equipiers che ci sono affidati.

Il sabato abbiamo completato il programma della Sessione estiva di Nocera; ci saranno due relazioni, la prima di Rosalba Manes, di stampo teologico-esperienziale e la seconda di Piercarlo Frigero, con un taglio più economico-sociale che ci aiuteranno a riflettere sulla necessità di saper riconoscere le fragilità che percorrono il nostro tempo e il contesto nel quale siamo chiamati ad operare e a vivere come coniugi cristiani, chiamati a tracciare sentieri mettendoci in cammino senza pesi inutili, liberandoci dai pregiudizi e da fardelli che ci appesantiscono (“non prendete nulla per il viaggio” Lc 9,3). Come sempre ci sarà anche ampio spazio al confronto in coppia e in equipe di formazione, seguendo un canovaccio consolidato che risulta sempre gradito.



Viviana e Elio Di Placido, coppia responsabile del settore Liguria Ponente e floricultori di San Remo, hanno voluto lasciarci un mazzo di fiori



Un dono particolarmente significativo è stato la visita dell'Equipe di Redazione quasi al completo, con la quale c'è stato un proficuo confronto e la consapevolezza di una sinergia sempre maggiore e la necessità di ampliare le collaborazioni con le Coppie Referenti Cultura.

Grazie alla presenza di Cinzia e Sergio Mondino abbiamo condiviso le problematiche economiche relative alla gestione delle attività del Movimento, accanto agli aspetti di funzionamento che la nuova equipe di segreteria (tre coppie) sta portando a regime, compreso il rifacimento del sito nazionale.

La visita del Vescovo monsignor Vittorio Lupi, già consigliere spirituale di Equipe, ci ha ulteriormente rallegrati e preparati alla sorpresa del dopo cena: una serata di balli occitani con musica dal vivo a base di ghironda e armonica, suonati da equipier locali. Incuranti dell'imminente ora legale, abbiamo condiviso fino a tardi una gioia semplice e contagiosa, in un clima di sobrietà e semplicità che ci ha fatto star bene insieme. Ci è sembrato che tra le note e i passi un po' goffi di chi in un cerchio un po' approssimato si teneva per mano, risuonassero le parole di Caffarel che invita a *liberare il desiderio di felicità e dargli ospitalità*. E soprattutto abbiamo avuto la netta sensazione che questi passi segnassero una traccia, un sentiero per un pellegrinaggio verso il cuore dell'uomo portando gioia.

Quando siamo ripartiti domenica pomeriggio Elio e Viviana Di Placido, coppia responsabile del settore, ha voluto lasciarci un mazzo di fiori, ricordo discreto ma intenso di un momento forte come il colore vivace dei ranuncoli.

Equipe Italia con l'equipe di redazione





In mezzo a quelle coppie riunite in una stanza d'appartamento...

La riunione d'equipe secondo Caffarel

La riunione mensile di una equipe non deve essere definita soltanto dalla struttura, dal suo spirito, dall'amicizia dei suoi membri, dal desiderio che essa sia una tappa nella ricerca di Dio. È necessario, prima di tutto, riconoscere la sua sostanza soprannaturale e il suo mistero. In effetti è, dovrebbe essere, una realtà tutta differente da una riunione semplicemente umana. Lo si capisce partendo dai versetti di Matteo: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18, 20). "Allo stesso modo, ve lo dico in verità, se due di voi, sulla terra, uniscono le loro voci per chiedere qualsiasi cosa, questa sarà loro accordata dal Padre mio che è nei cieli" (Mt 18, 19).

In mezzo a quelle coppie riunite in una stanza dell'appartamento, vi è la presenza del Resuscitato, vivente, attento a tutti, che ama ognuno così com'è, con il suo male e il suo bene, e preoccupato di aiutarlo a diventare come lui lo vuole. È là, come la

1968



sera di Pasqua in quella stanza di Gerusalemme quando apparve improvvisamente agli occhi di quegli altri equipier: gli apostoli. Soffiò su di loro dicendo: “Ricevete lo Spirito Santo”. E divennero uomini nuovi. Gesù Cristo, in mezzo alle coppie, non manca di inviare il suo Spirito. E quelli che si aprono a questo Soffio. A questi uomini e a queste donne che spesso giungono al termine di una giornata pesante spossati, carichi di preoccupazioni, questo Spirito comunica la doppia passione del Cristo: la sua impazienza per la Gloria del Padre, la sua bruciante e dolce pietà per quelle masse “che sono come pecore senza pastore”.

Non vi ho detto fin qui come vanno sempre le cose ma come dovrebbero andare. Perché una riunione d’equipe che non sia per prima cosa uno sforzo comune per incontrare Gesù Cristo, è tutt’altra cosa che una riunione d’Equipe Notre Dame.

Incontrare Gesù Cristo vuol dire, prima di tutto, mettersi in ascolto di colui che si sa essere presente. Ci parla nella Scrittura – allora bisogna amarla questa Parola di Dio. Ci parla per mezzo degli insegnamenti che la Chiesa poco a poco ha elaborati meditando la Bibbia. Ci parla dal fondo del cuore di quel fratello o di quella sorella, ma bisogna sovente andare al di là delle parole. Parla in diversi modi durante la riunione, ma anche qui bisogna avere “un cuore in ascolto”, secondo l’espressione biblica. Parla per fare delle confidenze a ciascuno, per rivelare suo Padre e il suo grande disegno, per invitare alla conversione (non si è mai finito di convertirsi), parla per mandarci al soccorso degli altri... Parla, e si ha l’impressione che tutto ciò sia assai difficile da mettere in pratica. Nello stesso tempo non si accontenta di parlare, ma trasforma quelli che confessano la loro impotenza dando loro quello Spirito di Forza che fa dei piccoli paesani di Galilea gli infaticabili testimoni del Salvatore.

Ma tutta la questione è qui: considererete tutto quello che vi ho detto come un’elevezione pia ed edificante o come la realtà di una riunione d’equipe? “Vi sarà dato secondo la misura della vostra fede”: ciò che diceva alle genti della Palestina, Cristo lo ripete all’inizio di ogni riunione.

Padre Caffarel, da un Editoriale dell'1972

In allegato a questa lettera trovate il Libretto delle preghiere per gli incontri del prossimo anno.

L’equipe di servizio del settore di Siena, appositamente costituita, ha scelto per le meditazioni delle riunioni, dal vangelo di Luca (15, 11-32), la parabola del Padre misericordioso letta “in una visione di Chiesa e non soltanto individuale: la casa del padre rappresenta la Chiesa, i due figli rappresentano due modi di essere e stare nella Chiesa”. Per illustrare le pagine gli equipier si sono guardati attorno e hanno selezionato opere d’arte della loro terra.

Ringraziamo Angela e Franco Belli, Luisa e Francesco Giardini, Elvira e Beppe Morgante, Cecilia e Gianni Scopelliti, Lucia e Giulio Sica, Luisella e Maurizio Tedeschi e Don Lorenzo Bozzi per l’amore e la cura che hanno dedicato a questo servizio.



Segni della sua presenza

Giovanni 6,25: «Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: “Rabbi, quando sei venuto qua?”»

Quando sei venuto qui, maestro? Ora non sono i discepoli a fare domande. Prende la parola «la folla», una moltitudine che però in queste pagine parla e agisce come un gregge: dapprima tutti entusiasti, poi via via più scettici, infine delusi.

“Quando sei venuto qui? Ti abbiamo cercato fino ad ora, maestro. Ieri ci eri sparito proprio sotto il naso, ci siamo scervellati per immaginare dove ti potessi essere cacciato. Ci era venuto in mente che volessi startene un po’ in pace per conto tuo, e tenere con te solo i tuoi amici. O che per qualche motivo ti fossi stancato di noi. Che tu fossi tornato qui, a Cafarnao, a casa nostra, era proprio l’ultima idea che potesse passarci per la testa”.

Cafarnao è un piccolo centro insignificante, in rapporto allo sterminato Impero romano che sembra aver conquistato il mondo intero. Ma per questa gente il mondo della vita è tutto lì. Gesù a Cafarnao è «il Figlio di Dio che viene nel mondo» (11,27), incontro agli uomini. Uomini che spesso, come «la folla» qui rappresentata, lo ammirano ma non se ne fidano. Nemmeno il Cristo, d’altronde, fa affidamento su di loro. «Molti, vedendo i segni che egli compiva, crederono nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro... Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo» (2,23b.24b). La folla è ondivaga: ieri ti osannava, oggi sospetta di te, domani ti vorrà in croce. Gesù non la respinge, ma neppure la cerca. O meglio: anche quando parla a tanti, si rivolge a ciascuno direttamente; cerca il cuore, non le facce. E, «sapendo che cosa c’è nell’uomo», sa bene che tra di loro «l’uno verrà preso e l’altro lasciato» (Matteo 24,40).

Cafarnao è il mondo, ed è proprio questo che gli uomini di tutti i tempi faticano ad accettare: che il Figlio di Dio *voglia* stare nel mondo; che quindi non ci stia per forza, né per una “missione” nel concetto che ne abbiamo noi («un brutto lavoro, ma qualcuno deve pur farlo»). Al limite, perfino la parola «salvezza» ci può trarre in inganno: se cioè la intendiamo come semplice *commiserazione* per gli uomini costretti a vivere nella bruttura del peccato. Il Figlio di Dio scende nei bassifondi, ci ripulisce, ci rimette in condizioni decenti, ci dà qualcosa per tirare avanti e ci promette una vita beata nell’al di là... La chiamiamo misericordia, in realtà sarebbe solo beneficenza.

Certo, la parola «mondo», nei Vangeli, ha almeno due significati. Talora indica davvero quell’ambiente corrotto e irrecuperabile, quelle «strutture di peccato» da cui l’uomo non è in grado di liberarsi da solo, e tuttavia *ha bisogno* di essere salvato. Eppure, «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (3,18)... Non è per dovere,

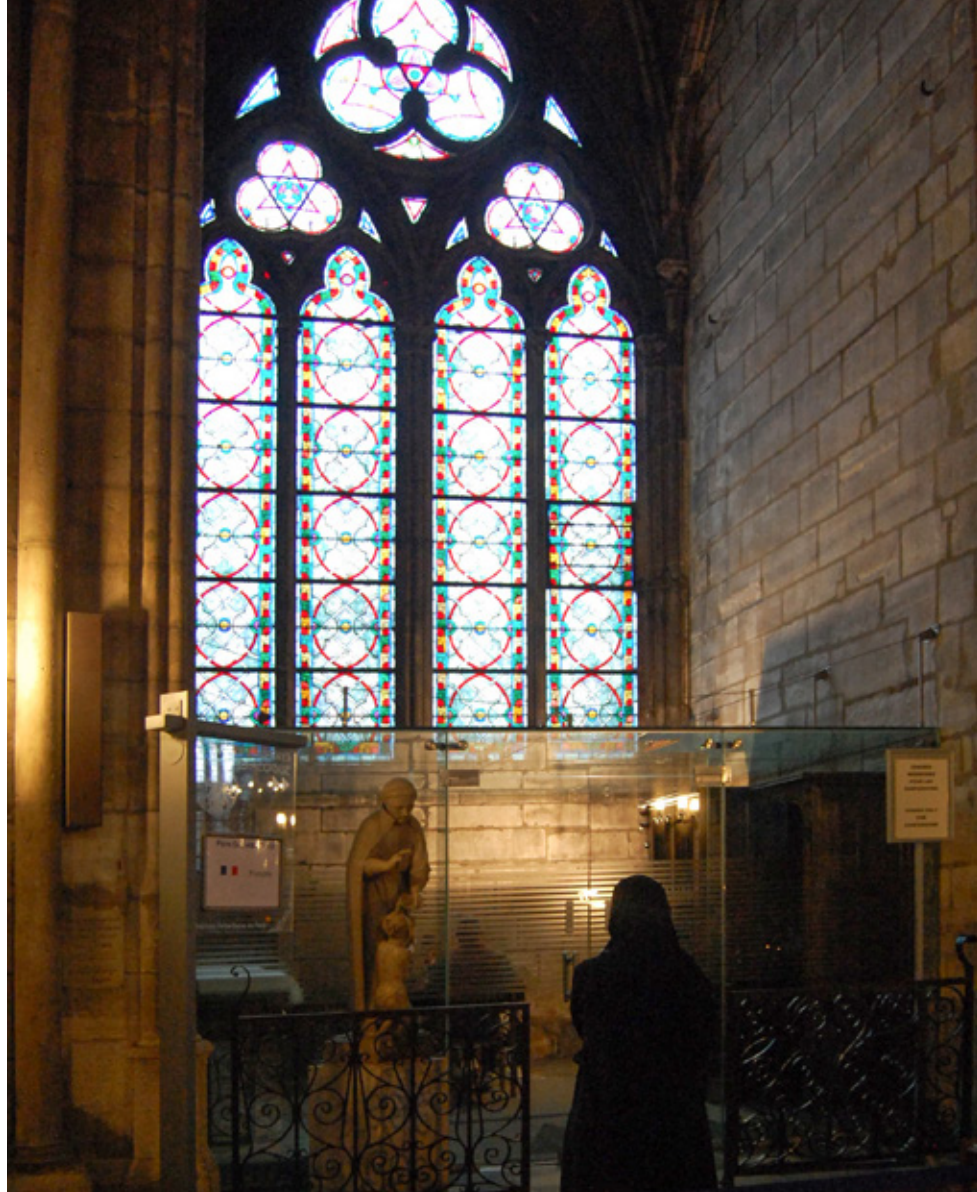


Le rovine di Cafarnaon

ma per amore, che Dio viene nel mondo. Liberamente e appassionatamente. È questa la ragione — anzi, è questa la passione — con cui il Cristo viene ad abitare nelle città degli uomini. Ieri Nazaret, oggi Cafarnaon, un giorno Gerusalemme... fino a quando nuovi cieli e nuova terra accoglieranno una nuova città santa, «la dimora di Dio con gli uomini» (cf. *Apocalisse* 21,1.3).

Eviteremo di prendere queste promesse come una consolazione un po' troppo facile, se ricorderemo che mai i Vangeli parlano di più mondi. Esiste, allo sguardo di Dio, un mondo soltanto. Nessuna di quelle separazioni che tanti nostri modi di dire sottintendono: il mondo dei giovani, il mondo della politica, il mondo della cultura, il mondo della malavita, il Terzo mondo... No: una sola creazione, sfigurata dal peccato, ma che Dio ama totalmente, per *tra-sfigurarla* integralmente.

Sedotto dal tentatore, spesso il nostro sguardo divide ciò che Dio ha voluto tenere unito (cf. *Matteo* 19,6b). In questo modo, intere regioni dell'esistenza umana ci appaiono “indegne” di essere abitate dal Signore. Ci sta bene, benissimo, che il Signore venga a visitare il suo popolo... purché a qualcuno non venga la pessima idea di aspettarlo nei luoghi proibiti ai devoti rispettabili. Ci sta bene, benone, che il Signore si rivolga ai peccatori. A Gerico, nessuno brontola finché Gesù si rivolge a un peccatore uscito di casa per incontrarlo; i ben pensanti bisbigliano indignati solo quando è Gesù ad entrare nel mondo di Zaccheo (cf. *Luca* 19,1-10). Come del resto si erano schifati al vedere la peccatrice venire in cerca di Gesù nella casa di un fariseo (cf. *Luca* 7,36-50). Giusti e peccatori vivono in due mondi ben diversi:



ciascuno se ne stia al suo posto. Anche Gesù deve scegliere da che parte stare. Se vuole occupare il primo posto fra i giusti, alla buon'ora. Dall'alto della sua autorità morale, sicuramente farà tanto del bene rivolgendo ai peccatori incessanti appelli a convertirsi. È così che ci piace il nostro Dio: di buon cuore, ma saldo nei principi. E chi non è con noi, è contro di noi...

Quando sei venuto qui, Maestro? Quando sei venuto in questi luoghi, odorosi di sudore e fatica quotidiana, di debolezze vergognose, di ipocrite convenienze? Nel porto tra il tanfo del pesce, nelle case fra gli aromi delle pentole sul fuoco, nelle stanze profumate delle donne che i clienti prima usano e poi disprezzano, nei fondaci ben forniti in cui altercano mercanti ed esattori delle tasse? Gesù potrebbe ricordare a tutti che le sue prime ore di vita trascorsero nella puzza di una stalla. Non viene spesso da ricordarlo, a noi affezionati alla figura di un Dio che ama piuttosto l'aria

pungente delle montagne, il vento del deserto, l'incenso dei templi.

Era così assurdo pensare di ritrovare Gesù a Cafarnao? Agli occhi della gente, si era allontanato per cacciarsi chissà dove. Ma proviamo a rovesciare la prospettiva: se fossero stati loro ad allontanarsi con il cuore, ad aver perso l'orientamento, identificando il Signore con il pane miracoloso e i segni del suo amore con uno stomaco sazio? Per chi insegue una falsa immagine di Dio, nessun luogo è quello giusto. Se quello in cui crediamo è un Dio che non può abitare ovunque, in tutti, davvero tutti gli angoli del mondo, non può accompagnare l'uomo in tutte le ore e le fatiche della sua giornata, stiamo rivolgendoci a un fantasma, stiamo solo perdendo tempo...

Non è che le coppie cristiane siano vaccinate contro tali tentazioni. Ma il loro sforzo continuo per incarnare il Vangelo nei sentieri che percorrono ogni giorno, ha molto da insegnare ad ogni credente, a tutta la Chiesa, a quanti si domandano se Dio rappresenti davvero una speranza accettabile per l'esistenza umana.

Durante la messa delle nozze, il sacerdote aggiunge nella preghiera eucaristica: «Assisti i tuoi figli che in Cristo hanno costituito una nuova famiglia... perché la grazia di questo giorno si estenda a tutta la loro vita». Ben detto: non "si prolunghi" soltanto, ma *si estenda*. In tutte le direzioni, insomma. Il matrimonio non è fatto solo per durare, ma per espandere la grazia di Dio a macchia d'olio. Farla penetrare in tutte le porosità della vita quotidiana: investire di energia trasformante l'affetto, sì, la tenerezza, la gioia dell'amore, ma anche le durezza di cuore e le tensioni, i momenti di scacco, gli stalli. Aprire spazi all'azione di Dio non solo nelle ore più luminose della vita coniugale — dove a ben vedere è facile riconoscere Dio in tutta la sua bellezza — ma anche quando gli errori compiuti, e la vergogna di non essere stati all'altezza delle proprie scelte, spingerebbero a rinchiudersi in sé stessi. Comprendere che la grazia del matrimonio è unica e multiforme come lo Spirito: si manifesta in tutte le tonalità dell'amore, vivifica tutte le occasioni della festa e della ferialità, orienta tutte le esigenze del corpo e dell'anima.

Certo, la fede è pur sempre un dono che cresce con la vita di chi l'accoglie. A credere si impara. Nulla di strano se in partenza una coppia riconosce solo a tratti la presenza del Signore: è la nostra condizione comune... Accadrà che in più di qualche momento gli sposi temano di aver perso quella ricchezza interiore di cui si sentivano pieni nel giorno del loro «sì». Ma il Signore non sparisce quando vengono ore di nebbia o di buio.

Impegnarsi o persistere, anche in quei momenti, in scelte di condivisione, di gratuità, di servizio, non sarà privo di costi, ma spingerà la barca nella sua traversata anche nelle notti della fede. Col nuovo giorno troveremo il Signore ad attenderci. Quando sei arrivato qui, Maestro? Domanda senza risposta. Se Cristo cammina sulle acque, nessuno potrà vedere le sue impronte. Ci basta sapere che i suoi passi non lo allontaneranno mai da noi né da alcun altro. Poiché non c'è angolo della terra, né momento della vita, in cui il nostro Dio si vergogni di stare accanto all'uomo.

*Don Leonardo Scandellari
Padova 3*



Lumen Gentium 41

....*“I coniugi e i genitori cristiani, seguendo la loro propria via, devono sostenere a vicenda nella fedeltà dell’amore con l’aiuto della grazia per tutta la vita, e istruire nella dottrina cristiana e nelle virtù evangeliche la prole, che hanno amorosamente accettata da Dio. Così infatti offrono a tutti l’esempio di un amore instancabile e generoso, edificano la carità fraterna e diventano testimoni e operatori della fecondità della madre Chiesa, in segno e partecipazione di quell’amore, col quale Cristo amò la sua sposa e si è dato per lei. Un simile esempio è offerto in altro modo dalle persone vedove e celibatarie, le quali pure possono contribuire non poco alla santità e alla operosità della Chiesa. “*

La via dell’amore

Di questa breve pagina conciliare vorrei mettere in evidenza alcune espressioni, a mio avviso degne di particolare attenzione. Perciò andrò a proporre una sorta di esegesi di questo brano, allo scopo di prestare un aiuto specifico a chi ne vuole cogliere e assaporare tutta la ricchezza e la bellezza.

Anzitutto: *“seguendo la loro propria via”* che, ovviamente, è la via della scelta coniugale e della esperienza familiare. Il che significa che i coniugi e i genitori cristiani possono e devono vivere la spiritualità che è propria del sacramento del Matrimonio e si dilata nella famiglia. Questa *“via”* nasce da un sacramento- come la spiritualità sacerdotale nasce dal sacramento dell’Ordine - e non semplicemente da un carisma, come quella di cui si fregiano i vari movimenti ecclesiali.

Essi perciò non devono mendicare da altre vocazioni ispirazioni e stimoli a vivere la loro vocazione: occorre scavare nella teologia del matrimonio, voluto da Dio creatore e confermato da Cristo redentore. Ed è quello che, in modo particolarmente forte, ci viene proposto dai Padri conciliari, non solo nella *Lumen Gentium* ma anche nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*.

In secondo luogo: *“Così infatti offrono a tutti l’esempio di un amore instancabile e generoso”* e questo è quasi scontato e del tutto pacifico, anche se oggi purtroppo, per svariate cause, assistiamo ad una forte crisi del vincolo matrimoniale. Motivo in più, direi, per accogliere l’invito del concilio Vaticano II, ricordando che nessuno più dei coniugi può dimostrare, non a parole ma coi fatti, che è possibile, è bello, è esaltante vivere l’amore coniugale a tutte le età e in tutte le sue manifestazioni.

Ma oserei dire che in questo modo, prima ancora di *“offrire a tutti l’esempio di un amore instancabile e generoso”* i coniugi e i genitori cristiani, esercitando il loro sacerdozio battesimale, offrono a Dio il sacrificio di se stessi e della loro vita, secondo l’esortazione dell’apostolo Paolo: *“Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo*



il vostro culto spirituale” (Romani 12, 1-2). Chi può vivere questa stupenda realtà più dei coniugi cristiani? A chi pensava Paolo quando scriveva queste parole?

In terzo luogo: *“essi diventano testimoni e collaboratori della fecondità della madre Chiesa”*: non solo essi, ma essi in modo del tutto speciale. Infatti, tra la fecondità fisica e quella spirituale esiste certamente un rapporto strettissimo, ma non v’è alcun dubbio che la fecondità fisica viene prima; e la Chiesa, per la varietà delle vocazioni dei suoi figli e figlie, le sperimenta ambedue.

Sotto questo profilo si impone alla nostra attenzione la figura di Maria di Nazaret perché essa ha sperimentato sia la fecondità fisica sia la fecondità spirituale: quella nel mistero del Natale, questa ai piedi della croce. Essa ricorda a tutti, ma soprattutto agli sposi-genitori cristiani, che la fecondità fisica se non si sviluppa e si completa nella fecondità spirituale rimane come una incompiuta.

Ancora: *“in segno e in partecipazione di quell’amore con il quale Cristo ha amato la sua sposa e si è dato per lei”*. Marito e moglie, mamma e papà, per il sacramento che hanno celebrato, sono l’immagine, l’icona, il segno, il sacramento di Cristo e della Chiesa. In lui Cristo, in lei la Chiesa hanno posto un segno (un segno piccolo, ma autentico ed efficace) di quell’amore che ha spinto Gesù a dare la vita per la sua sposa diletta. Un amore che non assume e non vive la dimensione sacrificale non è amore vero.

Esattamente quello cui allude l’apostolo Paolo, quando scrivendo ai cristiani di Efeso a proposito del matrimonio, afferma: *“Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa”* (5, 32). “Mistero” non nel senso che non si può capire, ma nel senso che non si finisce mai di capire. E questo lo sanno molto bene i coniugi cristiani.

Infine *“Un simile esempio è offerto in altro modo dalle persone vedove e da quelle*

non sposate”. Questa non deve essere considerata come una benevola concessione e neppure come un semplice corollario del discorso fatto finora. Qui i padri conciliari intendono affermare che, sia pure in altri modi e in altre situazioni di vita, ai celibi-nubili, ai vedovi-vedove, come pure ai separati-separate ma fedeli al loro primo amore, è data la possibilità di manifestare, in molte e svariate maniere, l’amore tenero e appassionato del Padre, l’amore di Gesù che si è offerto e si offre per amore nostro, l’amore di Maria vergine e madre l’amore della Chiesa che, come Maria, è madre, figlia e sposa del suo Signore.

È grande, perciò, il dono che i Padri conciliari ci hanno consegnato in questa pagina, semplice ma ricca di teologia e di spiritualità.

Mons. Carlo Ghidelli
Vescovo emerito di Ortona a Lanciano



GAUDET MATER ECCLESIA

Segno dell’amore tenero e appassionato di Dio

Ci siamo incontrati a Genova, ai tempi del Liceo, nel 1965 e abbiamo iniziato la nostra storia di coppia proprio quando il Concilio Vaticano II stava per concludersi.

Entrambi scout, abbiamo avuto la grazia di ricevere una formazione tutta permeata dello spirito del Concilio. Soprattutto è stata essenziale la testimonianza di alcuni amici preti che condividevano con noi, nello scoutismo, l’entusiasmo per la novità del Concilio e che ci hanno aiutato a capire anche il significato della vocazione sponsale nella Chiesa.

Quando, sei anni dopo, ci siamo sposati, in una delle preghiere dei fedeli, chiedemmo al Signore di essere l’uno per l’altra “segno” dell’amore tenero e appassionato di Dio per noi e per tutti gli uomini.

Non è sempre stato facile mantenersi coerenti con questo impegno e spesso abbiamo sperimentato la nostra fragilità in momenti in cui ci sembrava di smarrire il senso della promessa scambiata allora.

Se però, dopo quarantadue anni di matrimonio, abbiamo ancora il gusto e la voglia di camminare insieme, lo dobbiamo, prima di tutto, alla Parola di Dio che è stata viva ed efficace per noi, anche nei periodi più difficili della nostra vita e poi al sostegno di tanti fratelli (sposi, presbiteri, monaci e monache, amici, equipier) che nella varietà e nella diversità dei ministeri e degli stati di vita hanno continuato a credere in noi e nel nostro essere sposati nel Signore. Il nostro rapporto con la Parola di Dio non è stato sempre facile o immediato e, qualche volta, è stato doloroso lasciarci interpellare da essa, mentre altre volte, misteriosamente, la Parola trovava la strada per entrare in noi.

Rileggiamo spesso nella trama della nostra lunga storia di coppia e di famiglia una

Parola che ci ha accompagnato fin dalla nostra giovinezza. Durante una Route di Pasqua ascoltammo una meditazione sulla figura di Abramo: “Il Signore condusse fuori Abramo e gli disse: Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle...tale sarà la tua discendenza. Egli credette al Signore che glielo accreditò come giustizia” (Gn. 15,5) e ancora: “Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò, farò di te un grande popolo e ti benedirò” (Gn. 12, 1-2).

Per noi, fidanzati da poco tempo, questa Parola è stata il segno di una promessa che dava futuro e speranza al nostro cammino di coppia: il Signore davvero si impegnava con noi e ci invitava ad avere il coraggio di rischiare la nostra vita in quello che ora chiameremmo un “progetto serio e aperto al cambiamento”.

Questo brano ci è ritornato spesso alla memoria, ad esempio quando sono nati i nostri figli, quando abbiamo dovuto affrontare il trasferimento a Siena e quando abbiamo “fatto i conti” con l’esperienza della malattia.

Per quanto riguarda i nostri figli (tre, di cui due, ormai sposate, vivono il cammino delle End e il più giovane si avvia al matrimonio) abbiamo sempre avuto chiaro che eravamo chiamati ad essere per loro i primi educatori alla fede e che non si poteva delegare esclusivamente alla Parrocchia la responsabilità del loro cammino di iniziazione cristiana.

Abbiamo vissuto tutto questo con costanza e semplicità, fermi sui valori, ma attenti ai cambiamenti e alle caratteristiche di ciascuno, pronti anche a imparare da loro.

Ricordiamo, ad esempio, quella domenica di tanti anni fa in cui, dopo una nostra litigata, la nostra figlia maggiore, mentre, come se niente fosse accaduto, stavamo uscendo per andare alla Messa, si rifiutò di uscire, dicendoci: “Che senso ha andare alla Messa dopo avervi visto discutere così,?”



Quella fu una grande lezione, che ci fece capire concretamente quanto vita quotidiana e pratica religiosa debbano essere collegate.

Ricordiamo anche quando la nostra seconda figlia ci comunicò che le sembrava inutile ricevere la Cresima semplicemente perché la facevano tutti i suoi coetanei; dopo i primi momenti di sconcerto, abbiamo capito di dover rispettare i tempi del suo cammino interiore. Infatti, poco dopo, con naturalezza, chiese di parlare proprio con monsignor Ghidelli, amico, maestro e compagno di strada della nostra famiglia e dopo il colloquio ci comunicò che si sentiva pronta per la Cresima.

Il trasferimento in un'altra città è stato vissuto da tutti noi come uno sradicamento doloroso dalla nostra terra, ma il Signore ci ha donato nuove amicizie e ci ha aperto nuove strade, facendo scoprire ad ogni membro della famiglia percorsi diversi di crescita umana ed ecclesiale.

L'esperienza della sofferenza, della malattia, dell'incertezza del futuro è stata ed è molto concreta nella nostra vita, insieme con la certezza che ci deriva dal Vangelo del nostro matrimonio: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore ... Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena." (Gv. 15, 9-11)

Il Concilio, esortandoci alla familiarità con la Parola di Dio, ha dato a noi e a tutte le coppie di sposi sostanza e voce alla nostra dignità di laici che vivono la loro fede nel matrimonio.

*Luisella e Maurizio Tedeschi
Siena 14*



GAUDET MATER ECCLESIA

Vivere da persone vedove una nuova “vocazione”

Sono vedova da quasi quattro anni e non sempre mi è facile superare la dolorosa esperienza di vivere spezzata a metà; il dolore dell'assenza di chi è partito per primo, può talvolta diventare insopportabile e solo la grazia del Signore mi ha dato e mi dà ogni giorno la forza di continuare ad accogliere la vita come un dono meraviglioso, da vivere in pienezza e gioia serena, nonostante i miei numerosi anni.

Tempo fa un giovane sacerdote, raccontandomi la sua esperienza d'accompagnamento di un gruppo di vedovi, mi aveva suggerito di riflettere sul fatto di vivere questa stagione della mia vita come una nuova “vocazione”, così come era stata vocazione quella del nostro matrimonio, confermata a suo tempo dal sacramento. Mi sono resa conto allora che, forse, ciò era quello che avevo cercato di fare sin dall'inizio del mio vivere da sola, continuando a sentirmi parte dell'amore grande che avevo vissuto con Giorgio e che lui, in Dio, ora viveva in modo nuovo, vegliando su di noi.

Questa certezza mi consente tuttora di continuare, per quanto possibile, ad essere me stessa, arricchita dalla tenerezza di chi in vari modi mantiene viva l'amicizia, o mi fa sentire ancora utile e talvolta quasi necessaria. I nostri figli, anche se molto



attenti e collaboranti tra loro, mi lasciano libera di gestire il mio tempo. Sono altrimenti consapevole che il senso della vita non sta tanto nelle cose che vuoi ostinatamente fare, ma nel modo in cui fai quel poco che ti è concesso con la fede e la forza dell'esperienza vissuta. Accettare di "diminuire, consentendo" non è semplice, ma mi può aiutare a mantenere la serenità, mettendo nelle mani di Dio tutto il resto.

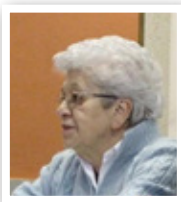
Le parole del paragrafo 41 della "Lumen Gentium", scritte per i coniugi e i genitori cristiani, ma anche per i vedovi, mi sembrano confermare la mia nuova vocazione e mi sollecitano a continuare ad "offrire a tutti l'esempio di un amore instancabile e generoso (...) diventando testimoni e operatori della fecondità della Chiesa". Come questo mi sia possibile con gli inciampi della vecchiaia, della stanchezza, talvolta anche della pigrizia, non mi è sempre chiaro e facile, ed è costituito da gesti che io considero minimi verso i figli, verso i nipoti, i parenti e gli amici, ma anche verso gente lontana che talvolta ho l'occasione di ospitare. Ricevo un grande aiuto dalla mia equipe e dal gruppo vedove che frequento sempre con molta gioia, grata per l'accoglienza e per la possibilità di continuare a vivere una grande amicizia nella preghiera ed in un confronto stimolante.

Ripercorrendo la nostra lunga vita a due e questi miei ultimi anni, mi accorgo quanto il Signore ci sia stato vicino e mi sia vicino adesso con infinita pazienza e misericordia. Porto in cuore un profondo senso di gratitudine, che rinnovo ogni giorno, per questi miei anni concessi che mi han permesso di vedere alcuni significativi cambiamenti nella vita dei miei figli, di vedere crescere i miei nipoti, non solo, ma anche di seguire le trasformazioni di un mondo, in verità non molto bello, in cui però si possono trovare segni di bontà e speranza molto più numerosi di quanto si creda.

"Il disegno di Dio si compie comunque" dice il Cardinal Martini in un testo che stiamo meditando in equipe come tema di studio. *"Occorre saper aspettare, saper resistere, saper stare in piedi, saper sopportare."*

Questo è quanto cerco di fare, accettando i limiti imposti dalla vecchiaia, che può essere ancora un momento buono della mia vita: ho molto più tempo a disposizione, anche se mi muovo più lentamente, gusto il silenzio in cui ho la possibilità di incontrare il Signore e pregare di più, mi rallegro a vedere i miei fiori che rispuntano puntuali ogni primavera. Solo mi rammarico di non aver più forze per aiutare di più concretamente chi ne ha bisogno. Mi rendo conto che attorno a me ci sono molte persone provate da grandi sofferenze, situazioni dolorose a cui non posso far altro che offrire la mia vicinanza con la preghiera, con una visita di tanto in tanto, con una telefonata che faccia sentire loro che non sono dimenticate. Mi sono di conforto le parole di Papa Francesco nell'esortazione "Evangelii gaudium". *"C'è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell'evangelizzazione e ci motiva a cercare il bene degli altri: è l'intercessione"*. Mi ricollego così all'ultimo servizio svolto con Giorgio e poi da sola per il Gruppo degli intercessori, del quale continuo a far parte, convinta di rendere semplicemente conto del contraccambio della gratitudine per quanto ho ricevuto e ricevo tuttora, condividendo la vita con gli altri.

Clara Bo
Torino 2





GAUDET MATER ECCLESIA

Dal Concilio al Sinodo dei Vescovi

Il 50° del Concilio è stato per noi occasione di rilettura di alcuni documenti conciliari e di verifica se e come nella vita nostra e nella comunità ecclesiale avessero avuto riscontri e occasioni propositive di cambiamento.

Già con la “Camminare insieme” (mons. Pellegrino- Torino) e poi nell’immediato avevamo avuto la sensazione di questo popolo che, tramite i propri pastori, avesse finalmente l’occasione di poter esprimere i bisogni, le aspirazioni, i desideri, le riflessioni riguardo al proprio essere, alla propria chiamata ed all’essenzialità della fede.

I titoli dei vari documenti erano un programma allettante (anche se il linguaggio ancora antico e clericale): *Gaudium et spes* (gioia dell’essere e speranza del futuro), *Lumen Gentium* (Cristo luce e speranza per tutti gli uomini, credenti e non; la Chiesa docente: mezzo per comprendere, per stimolare conoscenza, ecc. per tutti gli uomini, tutti figli di Dio, credenti e non), *Ad Gentes* (un annuncio autentico per tutte le genti) ...e poi, per noi come coniugi in particolare, il riconoscimento del valore e della supremazia della coscienza, rettamente formata, su tutte le regole. Abbiamo avuto sentore della libertà di cercare, pensare, valutare, addossarsi le responsabilità non vivendo solo in modo prescritto da altri, perché libertà è possibilità di scegliere nel rispetto di tutti. Veramente abbiamo ritrovato nella sua nitidezza l’annuncio del comandamento nuovo, del superamento della legge nella ricerca dello spirito delle cose.

Oggi ci rendiamo conto che l'attuazione di questi titoli programmatici fa fatica ad attualizzarsi nonostante i 50 anni ...

Il questionario, indirizzato a tutto il Popolo di Dio, di Papa Francesco sul matrimonio e sulla famiglia in preparazione del Sinodo straordinario dei Vescovi, è stata una nuova insperata occasione per tornare a far sentire la nostra voce ed a riflettere sulla incalcolabile ricchezza del dono dell'amore di coppia che Dio ha benedetto e previsto per tutti gli sposi.

L'essere sposi è stato, per noi, una avventura bellissima, intrigante, stimolante, anche se attraversata da momenti difficili, anche tragici, ma sostenuti dalla certezza di non essere soli, che in noi la grazia e la forza che avevamo invocato nel giorno del nostro matrimonio c'erano e dalla convinzione che la vita deve continuare ad essere feconda per noi stessi e per gli altri. Naturalmente su questa linea d'onda eravamo (e siamo) in due, tutti e due orientati e spinti verso gli stessi vasti orizzonti dell'amore, della condivisione, della casa aperta, dell'accoglienza. Ma lasciamo da parte questo nostro vissuto positivo e fortunato che può cadere facilmente nell'autocompiacimento e pensiamo a quante coppie che abbiamo conosciuto nei nostri oltre 50 anni di vita a due, che non sono riuscite a realizzare il loro progetto d'amore. Dove la sintonia non è così piena, o dove il discorso religioso è vissuto diversamente, o dove gli orizzonti non sono univoci, o dove la cultura e l'educazione originaria col passare del tempo creano disagi o contrasti, il far riferimento alla grazia sacramentale o alla grazia di stato da parte di uno solo può risultare vano oppure eroico. Per questo applaudiamo a Papa Francesco per le sue parole di tenerezza, accoglienza, gioia e comprensione, lungi dal giudicare e colpevolizzare.

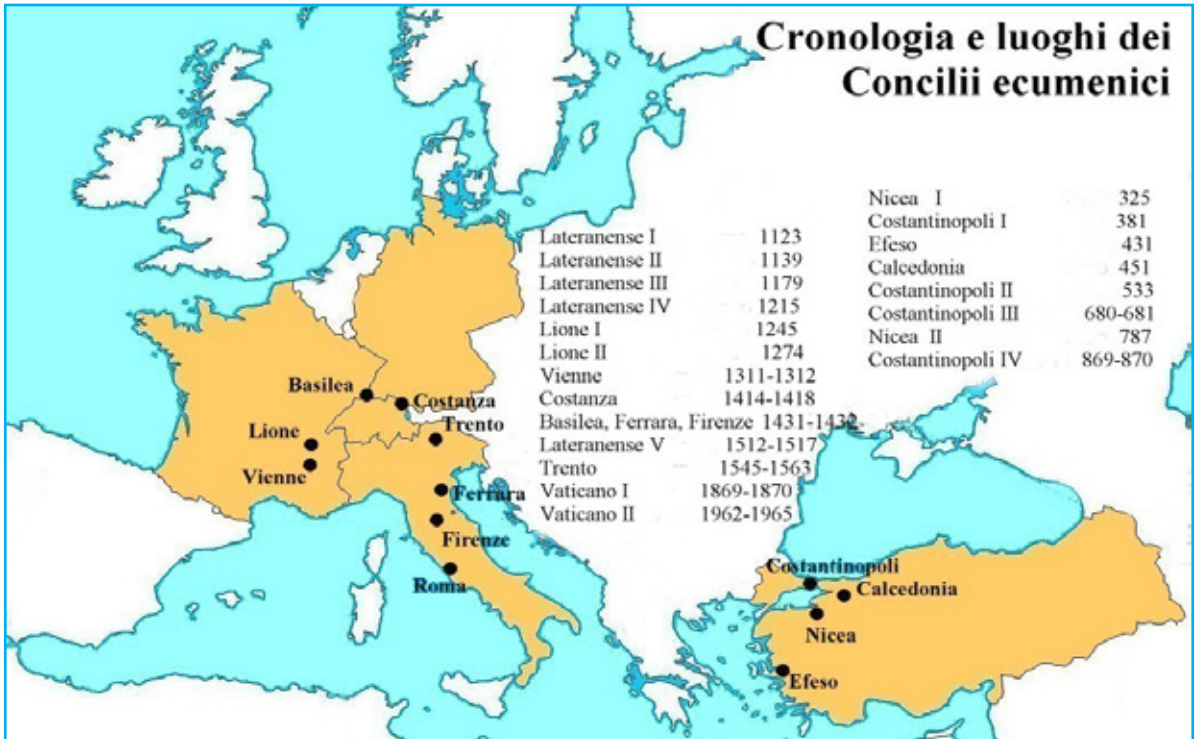
Il matrimonio/sacramento è una chiamata a due, una vocazione di coppia molto impegnativa, una scelta definitiva, con un forte contenuto di fede e speranza reciproca. Abbiamo la sensazione che una tale chiamata, una tale vocazione specifica e sacra, non sia una scelta scontata per tutti, anche se affascinante. Molti sentono e seguono seriamente la chiamata all'amore di coppia ed alla fecondità, ma non si sentono di inserirsi in una vocazione sacramentale che prospetta loro di essere per tutta la vita e per ogni momento della vita, testimoni dell'amore e dell'alleanza di Dio per l'umanità e segno dell'amore di Cristo per il mondo e per la Chiesa.

Per fortuna da un po' di anni non si sente più parlare di "concubini", ma quanta strada dobbiamo ancora fare per accettare, nel nostro mondo cattolico, che il dono di amore stabile fra un uomo ed una donna al di fuori del sacramento abbia comunque una valenza sacra perché viene anch'esso da Dio? Come la mettiamo con i milioni di coppie e di famiglie di altri popoli che non sono "sacramento"? Sono nel peccato o nell'errore?

Per questo riteniamo che nella Chiesa (quindi tutti noi credenti) si debba essere molto attenti, comprensivi ed accoglienti verso le coppie sposate civilmente o conviventi, studiando eventualmente anche per loro un segno di benedizione sul loro amore, se richiesto, anziché escluderli dai sacramenti che sono dono di grazia e di perdono.

*Mavi e Armando Mariano
Savigliano I*

Cronologia e luoghi dei Concilii ecumenici



Il primo, con Paolo, Pietro e gli altri... **Il Concilio di Gerusalemme**

In realtà, il primo Concilio della Chiesa si svolse a Gerusalemme attorno al 48 d.C., come ci informa San Luca negli Atti degli Apostoli al capitolo 15. In questo primo Concilio gli Apostoli decisero che i convertiti al Cristianesimo dalle religioni pagane non dovessero essere circoncisi né osservare le norme riguardanti le purificazioni culturali, i cibi puri e impuri e il sabato, secondo la Legge di Mosè, poiché, come disse Pietro all'assemblea, *“Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede.”* (At.15, 8-10)

Anche S. Paolo ce ne parla nella Lettera ai Galati: *“Alla luce dell'incontro con Cristo risorto, egli aveva capito che nel momento del passaggio al Vangelo di Gesù Cristo, ai pagani non erano più necessarie la circoncisione, le regole sul cibo, sul sabato come contrassegni della giustizia: Cristo è la nostra giustizia e “giusto” è tutto ciò che è a Lui conforme.”* (Benedetto XVI, udienza generale 1 ottobre 2008) In ambedue i passi S. Luca e S. Paolo descrivono l'azione liberante dello Spirito Santo, perché *“... dove c'è lo Spirito c'è libertà”* (Paolo, 2 Cor. 3, 17)

“Lo Spirito, che opera in tutta la Chiesa, conduce per mano gli Apostoli nell'intraprendere strade nuove per realizzare i suoi progetti: è Lui l'artefice principale dell'edificazione della Chiesa” (Benedetto XVI, udienza generale 1 ottobre 2008)

◦ *Cari amici equipier,*

In questo primo anno di servizio come Redazione della Lettera abbiamo ricevuto molti vostri contributi. Vi siamo quindi grati perché la lettera vive in gran parte della vostra grande “messa in comune”; tuttavia vi sono alcuni lati deboli da segnalare, ad esempio alcuni equipier tacciono, altri mandano contributi due o tre volte l’anno, alcuni originali, altri che ampliano e ripetono temi o situazioni già presentate. Ci fa molto piacere ricevere le idee e le vicende di amici, non dimentichiamo tuttavia che il nostro compito è soprattutto di coinvolgere nei temi formativi del movimento internazionale e nazionale il *maggior numero* di regioni, settori, equipe e soprattutto *singoli equipier*.

La nostra Lettera ci sembra una grande riunione di equipe bimestrale. Come nelle riunioni di equipe normali, è necessario che ognuno tenti di comunicare le proprie esperienze, i propri timori, errori, successi, speranze, insomma partecipare la propria vita spirituale e condividere quella quotidiana. Se nella riunione di equipe parlano *solo* le coppie più motivate, più disinvolute, più attente, più preparate, il metodo pensato da padre Caffarel si affloscia. Un po’ lo stesso è per la nostra Lettera: se ci fa piacere risentire ogni sei mesi la voce di amici che ci hanno scritto, e che qualche volta abbiamo incontrato alle sessioni, ci pare ancora più importante sentire la voce di chi non lo ha ancora fatto. È possibile che queste coppie taciturne non abbiano da dare una testimonianza, esprimere domande, comunicare esperienze, osare speranze? È possibile che nulla della loro vita familiare e di coppia, del loro lavoro, dei servizi che prestano quotidianamente ed in silenzio non sia utile per gli altri e bello da comunicare? Allora abbiamo pensato che voi, che scrivete spesso, dovrete sviluppare un *nuovo carisma*: aiutare e sollecitare i vostri coequipier che non scrivono mai. Interrogatevi se questo non sia un suggerimento dello Spirito per il servizio di oggi nel movimento. Badate, non sottovalutiamo anche l’importanza di un dialogo più continuativo degli equipier che hanno questa capacità comunicativa. Ma senza la presenza e la partecipazione di tutti, la nostra lettera tende a restare per pochi, e per i più, lettera...morta. Per voi poi che intendete dialogare più spesso, stiamo studiando l’impiego del sito END, che diverrebbe così la continuazione della Lettera, alla quale sarebbe collegato attraverso il suggerimento di link che elenchino autori e contenuti. Riusciremo a quadrare il cerchio? Contiamo soprattutto sul vostro aiuto.

La Redazione.

Segni della sua presenza

Lo trovarono al di là del mare e gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?"

Gv 6, 25

Attraversano il mare, i discepoli, ma il Signore li raggiunge, e li precede. In questa lettera l'incontro con i segni della presenza di Gesù nella nostra vita si declina attraverso storie di dolore, esperienze di "uscita" verso gli altri, sguardi di bambini. Per molti lo stupore di un incontro, spesso inaspettato, sempre sorprendente. Per tutti un cammino, e un segno, riconoscibile come un pane spezzato.

PAROLA CHIAVE

Il segno

Il segno ha un valore e una funzione se si riferisce ad una realtà e se la indica, altrimenti in se stesso è simbolico, indicativo e semplicemente formale. Per questo si può parlare di segni reali e segni formali: gli uni conducono e derivano dall'esistenza e gli altri non necessariamente hanno un proprio riferimento alla vita concreta, alla storia e all'esistenza umana e possono anche derivare dalla fantasia, dall'ideologia e dall'immaginazione dell'uomo.

I sacramenti della Chiesa sono segni reali e non solo formali, perché si fondano sulla Parola e sulla volontà di Dio. Attraverso i segni sacramentali Dio si rivela e si comunica agli uomini e gli dona la sua vita in Cristo Gesù e nello Spirito Santo. I segni presenti nella rivelazione cristiana vogliono manifestare i doni, invisibili ma reali, che Dio ha voluto comunicare nella storia e nel tempo agli uomini, per aiutarli, in questo modo, a comprendere, vedere, toccare quella vita spirituale ed invisibile, che altrimenti sarebbe rimasta nascosta, inconoscibile e indecifrabile. Non bisogna dimenticare di collegare sempre i segni con la Parola di Dio e con l'insegnamento della Chiesa.

La Chiesa è il segno e il sacramento del dono e della comunione di Dio offerta agli uomini e che si è realizzata, in modo pieno, reale e definitivo, nel sacramento fondamentale e prioritario, Cristo Gesù, che unisce e rivela in sé nella sua persona e nella sua carne, Dio e gli uomini. I cristiani, in questo modo, in Cristo Gesù e nella Chiesa attraverso la partecipazione ai sacramenti e nell'ascolto della Parola diventano segno e sacramento di Dio nel mondo.

*Don Gianfranco Calabrese
consigliere dell'equipe di redazione*

Sale della terra e luce del mondo

«Voi siete il sale della terra, voi siete la Luce del mondo».

Essere Sale ed essere Luce. Due segni che, richiamando la presenza dei credenti nel mondo, lasciano il segno.

Come il Sale, che rende saporita la minestra soltanto se si lascia sciogliere perdendo la sua consistenza, siamo chiamati a rendere ragione della nostra speranza. Decidere di essere sale per il mondo significa, nella logica delle beatitudini, accettare di essere presenza e strumento di Dio «anche nel silenzio e nella quotidianità. Nel silenzio, dove sembra che Dio non parli, che tutto vada secondo la routine. Dio è con noi, ci è vicino, ci parla, ci interpella nel mormorio di un vento leggero» (C. M. Martini).

Più concretamente accogliere l'invito ad essere sale è per noi la possibilità di pensare di fare del nostro amore la trasparenza dell'amore di Dio, della sua tenerezza, della sua misericordia. Nei confronti delle nostre figlie innanzitutto che sono chiamate, attraverso noi, a scoprire che questo nostro mondo è qualcosa di meraviglioso. Che questa nostra vita vale la pena viverla nonostante tutto. Che il Signore, il Risorto, è fedele alla sua promessa di fare della nostra vita un capolavoro. Questa prossimità diventa poi, impegno di servizio per animare le realtà terrene, nonostante i limiti della nostra debolezza umana, perché si renda pienamente visibile quello che Paolo di Tarso scrisse ai cristiani di Corinto: *“Tutto è vostro, il mondo, la vita, la morte,*

il presente, il futuro: tutto è vostro. Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1 Cor 3,23).

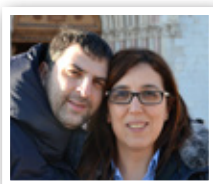
Come la Luce che fa scintillare le vetrate di un’antica chiesa gotica, siamo chiamati a far brillare, nelle notti del mondo, Cristo “luce per illuminare le genti”. Se Lui, l’Uomo-Dio, è luce, lo è stato prima di tutto nella nostra esistenza. Lui ha rischiarato il nostro cammino! La sua luce ha riscaldato i nostri cuori! Lui continua ad illuminare i nostri momenti difficili con la sua Parola, “lampada ai nostri passi”! Scoprire, allora, di dover essere Luce del e per il mondo, significa prima di ogni cosa, sapere che il Dio di Gesù Cristo non smette mai di amarci e di scommettere sul nostro amore. Questa, e soltanto questa consapevolezza diventa motivo valido per cercare, nonostante le nostre zone di ombra, di essere il riflesso per gli altri di questa fonte di luce. Lasciare, per dirla con don Tonino Bello, che le nostre ferite, che Dio non ha disdegnato di amare, diventino delle feritoie che permettano a quanti ci incontrano di fare l’esperienza di un Dio che mai lascia nell’oscurità i suoi figli; che mai permetterà alle tenebre di occupare la scena del nostro mondo.

Il Sale e la Luce diventano allora la cartina di tornasole per misurare quella «gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» e che ci pro-voca ad essere uomini e donne dell’oltre, capaci di fare della propria vita un dono per il mondo. Proprio papa Francesco nell’*Evangelii Gaudium* ci ricorda «questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscì-



ta” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo». Per essere segni della Sua presenza.

*Rosanna e Giovanni Vacca
Palo del Collel*



DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Occhiali speciali

È iniziata un po' per gioco, un po' per rendere più accattivante e praticabile la preghiera in famiglia con i nostri figli e poi sta diventando una pratica quotidiana quella della nostra particolare “caccia” ai segni della Sua presenza. Durante il periodo di Avvento, stimolati dai testi del Vangelo, ci siamo allenati a ricercare i segni di Dio nella nostra vita: abbiamo attaccato un cartellone in cucina e ogni sera, riuniti attorno alla tavola, dopo cena, ognuno cercava di ricordare se nella giornata aveva trovato un segno tangibile della presenza del Signore.

La fantasia del più piccolo e la sensibilità delle ragazze ha permesso di riempire nelle settimane i fogli colorati di pensieri e disegni e così, ancora una volta, abbiamo dovuto riconoscere che spesso siamo

travolti dai nostri frenetici ritmi di vita ma, con gli “occhiali speciali” dell’ascolto e l’aiuto dei ragazzi, diventiamo capaci di riconoscere tracce della Sua presenza nella nostra vita.

“L’ho riconosciuto nelle parole del mio amico”, “l’ho sentito quando la mamma mi ha aiutato nei compiti”, “l’ho visto quando insieme abbiamo apparecchiato”, “era con noi a cena a casa degli zii”, “l’ho trovato nel profumo dell’abbraccio di papà”. Noi grandi abbiamo aggiunto che sentiamo la sua presenza nell’Eucarestia, nella Parola che accompagna il risveglio alla mattina, ma l’arguzia dei giovani ci ha, come sempre, spiazzato.

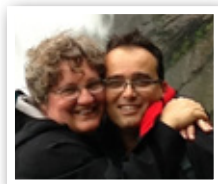
Se ci chiedessero a bruciapelo: “Dov’è Dio adesso?”... Gesù è stato molto chiaro, ci ha detto: “Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell’età presente” (Mt. 28,20). È vero: Dio è con noi! è presente nella nostra vita ogni volta che vediamo un gesto



di amore gratuito, dal più piccolo al più eroico; è presente nel Pane spezzato e condiviso, certamente, ma se anche noi “spezziamo” la nostra vita per gli altri; è presente nella Parola, quando questa converte la nostra vita. Altrimenti lo abbiamo sentito bussare, ma non gli abbiamo aperto.

Allora ci siamo detti che sta a noi affinare la nostra percezione di Lui nella nostra vita perché Gesù non forza la nostra libertà ma “sta alla porta e bussa” e se lo riconosciamo e lo facciamo entrare davvero resterà a cena con noi e noi con lui. Siamo grati all’Equipe che ha contribuito a renderci più sensibili ed abili in questo “gioco”: ci allena all’ascolto dell’altro, al suo rispetto, alla preghiera assidua, alla condivisione della mensa, ci tiene belli svegli, pronti a vedere questi segni che consolano le nostre vite e ci danno slancio verso i fratelli. Siamo tutti invitati a questa caccia al tesoro!

*Francesca e Tiziano Trenti
Modena 4*



DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Il dolore come “segno” della misericordia di Dio

Quando penso ad Antonio, mi torna spesso in mente una scenetta. Ore 7,00 del mattino: io a letto, con un occhio semiaperto e l’altro ancora chiuso, ma con il naso proteso a fiutare un penetrante aroma di caffè che s’avvicina sempre più. “Dai, Carla, svegliati, ecco il caffè!”, esclama una voce. È Antonio con la tazzina fumante in mano: l’ha pure zuccherato quel caffè, così io devo fare solo la fatica di berlo! Altre volte, soprattutto quando studiavo, ricordo la sua pazienza quando io mi perdevo nei meandri di qualche Biblioteca o dimenticavo il tempo dinanzi agli scaffali delle librerie; e rammento con nostalgia che, perfino durante qualche cerimonia oppure a cinema o a un concerto, mi prendeva la mano e non la mollava, come se fossimo ancora due fidanzatini. Quante cose mi hanno aiutato a superare quelle tazzine di caffè, quella pazienza, quei piccoli gesti di tenerezza! Me ne ricordavo ogni volta che per qualsiasi motivo (e non ne mancavano) avevamo da discutere; mi aiutavano a far da cucina o a curare la casa anche quando ero stanca dopo una giornata di lavoro particolarmente pesante; mi spronavano a essere sempre disponibile ad ascoltare mio marito anche quando l’argomento non mi interessava e, soprattutto, mi incitavano a sopportare il meglio possibile le continue ingerenze di suocera e familiari.

Le attenzioni reciproche, le coccole concorrono non poco a costruire l’unità della coppia su un piano che trascende quello fisico ed è altrettanto essenziale. Tuttavia, perdono valore quando non sono accompagnate dallo sforzo di comprendere i reali bisogni del partner. Infatti, *amare* significa dare all’altro ciò che egli chiede, non ciò che si ritiene che egli voglia o si presume che, comunque, debba bastargli; significa essere pronti a sacrificarsi per il bene dell’altro, non pretendere solo il *suo* sacrificio. Se si misura l’amore col contagocce o con il registro del *dare* e dell’*avere*, vuol dire che il rapporto sponsale è povero: di conseguenza, si perde del tutto la coscienza di



mancare al e verso il coniuge e il matrimonio diventa una specie di “cronaca di una morte annunciata” dal senso di solitudine che ognuno fa insorgere nel cuore dell’altro. Questo è appunto ciò che è successo ad Antonio e a me nel corso degli anni: non solo non “crescevamo” insieme, ma eravamo diventati due universi paralleli, ognuno chiuso nella torre d’avorio delle proprie incrollabili convinzioni.

Mio marito ed io abbiamo vissuto sulla nostra pelle questa lontananza, anche se, nonostante tutto, non abbiamo chiesto il divorzio e non siamo arrivati

nemmeno alla separazione. Non so che cosa ci abbia trattenuto, visto che ormai eravamo divisi di fatto. Quello che è certo è che è stata la grazia di Dio a riunirci finché la morte non ci ha separati. Condividendo l’esperienza sconvolgente della malattia di Antonio, credo che anche lui debba aver compreso in che cosa avevamo sbagliato: avremmo dovuto fare posto a Cristo, nel cui nome ci eravamo uniti; invece avevamo dato voce solo all’«io» e al «tu», che ci avevano impedito di diventare «noi». Se mio marito non l’avesse capito, non mi avrebbe chiesto ripetutamente perdono né avrebbe voluto che pregassimo insieme fino a quando gli è stato possibile. E gli ho chiesto perdono anch’io per non aver saputo trovare la strada del suo cuore, per non aver compreso che lui aveva bisogno di me quanto io di lui. Ricordo con una stretta al cuore che, ormai privo dell’uso della parola e a volte incapace di riconoscere persino i parenti, il suo sguardo smarrito si rivolgeva a me, chiedendomi implicitamente di rassicurarlo, di difenderlo, di aiutarlo. Nonostante il nostro passato burrascoso, sapeva di potersi fidare di me come prima; io, invece, capivo soltanto allora di essermi data per vinta troppo presto, senza riflettere che Dio non misura il tempo col metro umano. Così, con dolore, ma con rinnovato amore, ci siamo rifugiati insieme fra le braccia di quel Cristo che, dopo il nostro matrimonio, era uscito dalla chiesa con noi, ma al quale avevamo di fatto chiuso in faccia la porta della nostra casa senza pensare che ci seguisse e convinti, anzi, di essere una coppia cristiana.

Ci è voluta la malattia per insegnarci che l’unione degli sposi è vuota se non è anzitutto unione di anime e che, in un mondo dove le persone sono valutate in base alla capacità produttiva e all’efficienza, si può amare addirittura di più e meglio proprio accettando la nostra fragilità di creature umane, i nostri limiti, la nostra impotenza, e rimettendoci alla misericordia del Padre. Paradossalmente, mi sento più “sposata” con mio marito adesso di quando vivevamo nella stessa casa: ora sento che mi ascolta e che mi aiuta come può, mandandomi felici ispirazioni, certo frutto delle sue preghiere. Ognuno nel proprio mondo, ma insieme come non mai nello spazio senza confini dello spirito, Antonio ed io continuiamo a celebrare la misericordia di Dio

che gradualmente ci ha ricondotto al «mistero grande» (*Ef.*, 5, 32) del sacramento del matrimonio: donarsi totalmente l'uno all'altro per amore, in nome e a testimonianza di Dio, che è Amore.

*Carlachiara Perrone
Lecce 1*



DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Lo sguardo del cuore

Vediamo intorno a noi miserie morali, egoismo, ingiustizie, sofferenze e tanta solitudine. Si parla di “un mondo di solitudine” che ci circonda: la solitudine coniugale di coppie disestrate, di famiglie allo sbando, di chi non crede, di chi non sa dare un senso alla propria vita, di chi non trova equità e giustizia. La nostra sembra essere ormai una società di benestanti (contrapposti ai tanti che soffrono la miseria) ove la salvezza dell'uomo (definita “sviluppo”, “progresso” o “benessere”) viene annunciata e per lo più perseguita attraverso il potere economico e politico, il piacere a buon mercato, la soddisfazione data dal possesso di beni sempre nuovi. Siamo diventati, pare, adoratori dell'avere, del piacere, del potere, del consumismo, e, di conseguenza, aridi dentro, egoisti e perennemente insoddisfatti, altamente individualisti, grandi profittatori, indifferenti agli altri, tesi solo al nostro interesse e alla nostra affermazione. Se questa è, oggi, la realtà intorno a noi, noi, coppie END, ma anzitutto coppie cristiane, cosa possiamo e dobbiamo fare? La risposta è nella nostra coscienza formata nella convinzione che “la coppia cristiana delle END, alla ricerca di Dio, apprendista di amore e santità, è chiamata a portare nella società i semi della speranza. Non possiamo restare insensibili davanti alle varie realtà intorno a noi. Non possiamo isolarci nel clima confortevole delle nostre riunioni, nelle nostre case protette e protettrici. Ci sono folle che aspettano, che hanno sete del nostro amore, che hanno bisogno della nostra carità”. Sono parole che ci hanno molto colpito perché ci viene chiaramente indicato il rimedio che ognuno di noi può adottare nei limiti e nell'ambito delle proprie capacità. Lo sbocco, così, è diventare (se non lo siamo già) coppie e famiglie con le finestre della vita aperte sul mondo, pronte a cogliere le necessità, i bisogni, le esigenze e a farvi fronte, per quanto possibile; consapevoli della dimensione degli attuali problemi sociali, politici ed economici e, soprattutto, morali; che reagiscono, che non si adagiano, che non si lasciano andare, restando sempre fiduciose nel cammino di salvezza, cui, tramite lo Spirito di Dio, tende l'umanità. Noi due crediamo che la nostra presenza nel tessuto sociale sarà altamente positiva, e, forse, potremo essere segni di salvezza per tanti, annunciando e praticando la giustizia, la pace, il rispetto del creato, la scelta per gli ultimi, e mettendo in conto di poter anche essere sconfitti e delusi senza mai disperare. È questo, lo sappiamo bene, un compito né facile né breve, che affideremo alle coppie più giovani, che verranno dopo di noi. Tutti noi abbiamo delle ricchezze specifiche, qualcosa da offrire, esprimendo equilibrio, buon senso, amore, coerenza,

rispetto, disponibilità, serenità, fiducia e riconciliazione. Sono tutti doni e valori che fioriscono nella nostra vita di coniugi credenti, ove c'è il Signore che sa e può trasformarci in testimoni della sua presenza e del suo amore e fare della nostra comunione coniugale e familiare una sorgente di comunione nella società che ha tanto bisogno di carità, di liberazione, di accoglienza, di tolleranza, di uomini e donne pieni di Dio, che sanno essere al fianco dei bisognosi, dei poveri, degli sconfitti, dei sofferenti e di quanti – e sono tanti!- vivono soli e dimenticati. Già, la solitudine, di cui dicevamo all'inizio, oggi tanto diffusa e, a volte, nascosta, che noi potremo combattere con convinzione ed entusiasmo. Noi, che per grazia di Dio non siamo soli, che abbiamo la fortuna di avere accanto a noi un coniuge che ci ama, ci stima, e si fida e si prende cura di noi, che possiamo godere del calore e dell'affetto dei nostri figli e delle nostre figlie, dei parenti, degli amici, di chi ci vuole bene e riesce a dare, giorno dopo giorno, senso, sentimento, speranza e concretezza alla nostra vita, ai nostri sogni, al nostro presente e al nostro futuro.

*Sissi e Rino Sardella
Lecce 1*

DAGLI EQUIPIER PER IL PIANO REDAZIONALE

Lo Spirito bussa alla porta di casa

Tante volte ci siamo chiesti cosa voglia dire essere coppia nel Signore. Dal momento in cui ci siamo sposati, abbiamo infatti capito che non potevamo limitarci a vivere nella normalità, senza covare progetti grandi, senza poter dare il massimo di noi stessi.

Poi, tra una cosa e l'altra, diventa difficile “vivere in grande”: la realtà di tutti i giorni costringe a rimanere sulla terra, a guardare dove mettere i piedi.

Sembra di dover rinunciare ai grandi ideali in nome della quotidianità, che sembra banalizzare i sogni, spegnere le possibilità.

Ed è qui che invece il Signore viene a visitarci, purché la porta di casa sia aperta. Non ha paura il Signore di scomodare la nostra routine e nemmeno di entrare nella vita di una coppia che forse non è migliore di tante altre persone, che probabilmente pensa di non avere grossi numeri per fare chissà cosa.

Il Signore riesce a tirare fuori da ognuno il meglio che può dare.

Da noi è entrato tante volte, ma in una di queste in particolare ci ha davvero fatti sentire “chiamati” come coppia a dare il meglio



che abbiamo, il carisma del sacramento che ci unisce.

È successo un paio di anni fa, quando il nostro parroco ci ha proposto di seguire un cammino particolare con un gruppo di fidanzati. Si trattava- ci ha spiegato- di un percorso biennale a casa nostra con incontri mensili, cena e un testo da preparare prima dell'incontro. La modalità dell'incontro non sarebbe consistita in una catechesi bensì in uno scambio esperienziale di ascolto e condivisione.

La cosa ci è parsa particolarmente familiare: si stava parlando di organizzare un corso fidanzati parrocchiale con la modalità del metodo END! La proposta ci è parsa subito fantastica, un'occasione per accompagnare giovani coppie al dialogo reciproco, all'ascolto, all'amicizia e alla comunione tra di loro, avendo da parte nostra una bella esperienza da poter utilizzare. Che bellezza!

Dopo il primo corso, siamo riusciti a convincere il don a seguire con le stesse modalità un gruppo di giovani sposi. L'iniziativa è talmente piaciuta che ora i gruppi giovani sposi che seguono il metodo sono addirittura sei.

Il passo successivo è stato quello della proposta di entrare nel Movimento. Anche questa è stata accolta con entusiasmo, tanto che già due dei gruppi inizieranno presto il pilotaggio.

Ci siamo spesso interrogati sul perché della scelta del nostro parroco proprio su di noi, dal momento che il don non conosceva il nostro impegno nel Movimento. Abbiamo letto il tutto come un dono dello Spirito che sa dove andare, chi chiamare. Abbiamo sentito la presenza del Signore nella nostra coppia, che non ci sembra niente di speciale, ma che in questa occasione abbiamo però percepito nella sua grandezza e fecondità.

E il dono più grande per noi è accompagnare questi giovani freschi e innamorati a scoprire quello che il Signore ha in serbo per loro, aiutandoli con la nostra presenza e la nostra amicizia.

Ogni tanto alla domenica sera cena da noi Octave, un amico di nostro figlio, che viene dal Togo.

Parlando del più e del meno, una sera ci raccontava dei suoi genitori, dicendoci che da qualche tempo frequentano un gruppo di spiritualità di coppia che li sta aiutando a vivere in armonia. "L'esperienza è così bella – ci raccontava – che una volta sposato la voglio fare anch'io". Gli abbiamo chiesto di spiegarci di cosa si trattasse. "È l'Equipe Notre Dame", ci ha spiegato. Null'altro da aggiungere se non un grazie al Signore, che non perde occasione per farci sentire persone amate e scelte da lui, importanti e speciali.

*Silvia e Massimo Seneci
Verona 5*



LETTERA 180 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 31 LUGLIO

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

Renata e Andrea Montanari - Salita della Madonnetta, 12 – 16136 GE - tel. 010 217947

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2014 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo per la Lettera End allegare una foto di coppia e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.

Le foto dovranno essere ad alta risoluzione (almeno 1Mb). Con l'invio delle immagini si autorizza la Redazione alla loro pubblicazione sulla Lettera e sul sito END.

Umiltà e gratitudine

Giovanni 6, 32-33: ³²Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero.³³Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

L'umiltà, che fatica. La gratitudine, con il contagocce. Siamo proprio così, noi cristiani? Eppure il cristiano dovrebbe essere gioiosamente impastato di umiltà e gratitudine: “accostiamoci a lui per rendergli grazie- invita il salmo 94- (...) in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti”. Qualche spunto di riflessione: l'umiltà, talvolta, ci sembra di averla conquistata, e diciamo: “io non servo per niente”. Ma ecco che “proprio lì nascondiamo la superbia” (papa Francesco, santa Marta). E invece, se vogliamo che il Signore ci trovi, dobbiamo imparare la saggezza di emarginarci. Emarginarci da chi? Da noi stessi, dal centro di noi stessi, un centro che spesso è molto invadente e dominante. Il Signore ci troverà solo “nell'emarginazione, nei nostri peccati, nei nostri sbagli, nelle nostre necessità di essere guariti spiritualmente, di essere salvati” (id.). Sentire costantemente il bisogno di essere perdonati e guariti da Dio è un dono. Ce lo manda il Padre, che ci manda il Figlio che si fa Pane: dono su dono. Un dono inatteso e insperato dalle conseguenze liberanti, perché senza le ansie e le aspettative dell'autoreferenzialità riconosciamo di essere solo strumenti del Signore.

“Possiamo volare perché non siamo più un peso a noi stessi, perché non ci prendiamo così drammaticamente sul serio. Diventare credenti significa diventare leggeri, uscire da un baricentro che ci fa tendere in basso, e salire alla libertà e alla leggerezza della fede.” (J. Ratzinger, 1997).

La leggerezza dell'umiltà e della gratitudine mi fanno riconoscere il Signore nel mio coniuge e negli altri.

- Una gara ad abbassarsi per l'altro?
- Per chiedergli e dargli mille volte il perdono?
- Per essergli grato sempre?

Cristo, nostro modello, è il primo umile perché è Dio che “da ricco che era si è fatto povero”, ed è abbassandosi che ci ha permesso di entrare in relazione con lui.

Nei confronti del mondo, l'umiltà ci suggerisce che nulla più ci è dovuto.

- Sappiamo accogliere ciò che è differente da noi, con un atteggiamento che non giudica, ma cerca di capire?
- Su quali fronti dobbiamo lavorare, quali e quante sono le diversità da accettare, quante personali resistenze ad accogliere l'altro?

Umiltà e gratitudine, mattone e cemento per costruire relazioni, per gettare ponti, sia quelli che richiedono calcoli ingegneristici talvolta arditi, verso chi ci sta accanto, sia quelli verso sponde sconosciute, abitate dagli uomini di questa piccola porzione di mondo che ci è affidata. Che sia la nostra personale “Chiesa in uscita” dell' *Evangeliu gaudium*?

A pregare si impara pregando

Pregare la Parola

Perché

La prima citazione è di S. Teresa d'Avila che nel suo *Cammino di perfezione* recita: “Certo bisogna imparare a pregare. E a pregare si impara pregando, come si impara a camminare camminando”. La seconda, “*Pregare la Parola*”, è il titolo di un libro di Enzo Bianchi del 1974.

Anche il Card. C.M. Martini, nostro Arcivescovo dal 1979 al 2002, ha fatto ricorso a queste immagini nelle sue catechesi, per cui a noi piace associarle alla sua figura.

Da dove partiamo

Siamo entrati a far parte del Movimento delle Equipes Notre Dame nel 1973, pochi mesi dopo il matrimonio e, assieme a tanti di voi, abbiamo accolto i diversi inviti al servizio nelle END, a volte con senso di inadeguatezza ed anche con timore, in funzione della situazione personale, di coppia e familiare che di volta in volta vivevamo. Non avremmo potuto viverli senza essere sostenuti dalla preghiera nostra e di tanti fratelli. Ricordiamo, a proposito, che *tra i compiti della CRE c'è anche quello di prendersi a carico la propria equipe con la preghiera*. Il nostro don Roberto, quando era CS di Regione, forse sinceramente “preoccupato” per la sua categoria, ci suggeriva anche: “*Vi ricordate di pregare per il vostro CS?*”.

Serve pregare?

Intravediamo quindi un primo modo di intendere la preghiera: *ho un bisogno, ed allora a chi mi posso rivolgere? Oppure: qualcuno è nel bisogno ed io posso aiutarlo nella preghiera*, in quella vicinanza misteriosa che travalica ogni ostacolo e differenza. Pregare per un altro realizza un pezzettino di quel Credo che invita a credere nella *Comunione dei Santi* e dà visibilità a quello che S. Paolo chiama il *corpo mistico* della Chiesa, nel quale ciascuno collabora al bene di tutti proprio rimanendo al suo posto e nel proprio ruolo.

Se serva pregare o meno è a volte una domanda che ci troviamo a porre quando abbiamo sperimentato la risposta. Negativa ovviamente.

Non sembri banale ma, se paragoniamo la *preghiera* al *mangiare frutta ogni giorno*, dovete riconoscere che questa aiuta a tonificare e proteggere il nostro organismo anche senza che noi pensiamo ogni volta a tutte le vitamine contenute in una *mela*. Il nostro *padre Caffarel*, in modo più efficace, non esitava ad affermare che pregare è altrettanto importante quanto il mangiare per vivere.

Ci hanno sempre affascinato ed anche un po' incuriosito i canali attraverso cui la preghiera può giungere a destinazione ed ottenere, diremmo, il suo *effetto*. Come si misura questo effetto? Come si misura il benessere contenuto in una *mela*? Forse la vera domanda che dobbiamo porci è se abbiamo fede a sufficienza per comprendere





l'efficacia della preghiera. Siamo capaci di recitare “*Signore io non sono degno, ma di una parola ...*” e di confidare parimenti che giungerà la risposta rassicurante: “*Ecco: la tua fede ti ha salvato*” ? Il quesito se serva pregare non è provocatorio o disilluso e potremmo anche scoprirlo semplicemente un po’ retorico. Allora come rispondere? Ci facciamo aiutare da Pere Arnaud Gautier che nella lettera agli Intercessori di Gennaio 2012 così diceva:

“Se la mia preghiera è efficace, come può essere che non sia esaudita? E se non è efficace, allora a che scopo pregare? Il problema soggiacente è quello dell’influenza della preghiera sulle “decisioni di Dio”. [...] Nelle religioni non rivelate, la preghiera ha come scopo quello di attirare i favori divini. [...] La preghiera cristiana è tutt’altro. Non si tratta di captare i poteri divini perché compiano la volontà di chi prega, fosse anche obiettivamente buona. Al contrario, attraverso la sua preghiera, il credente entra nei pensieri e nei progetti di un Altro. [...] Se Dio è effettivamente il centro e la sorgente di tutto, in che cosa ha bisogno della mia preghiera?”

Queste domande, più che invocare risposte, vorremo si rivelassero superflue. Se dovessimo ricondurre tutto ad un bilancio di entrate/uscite sarebbe troppo facile e troppo riduttivo. La preghiera non è solo richiesta. Non è solo causa/effetto. Anzi, in certi momenti di aridità della nostra vita speriamo proprio che questo non avvenga

perché, se ci fosse dato di ottenere in base a quello che a volte siamo in grado di chiedere !

Come pregare

Padre H. Caffarel ha insistenteemente cercato e tracciato vie per incoraggiare il cammino. Dai suoi *Cahiers sur l'Oraison* si leggeva nel 1967: “**Volere pregare è pregare** [...] *Questa formula, io lo so bene, ha la capacità di irritare i nostri contemporanei che hanno la superstizione della spontaneità...*”.

Il cammino non viene sempre naturale ma attenzione: non solo ciò che è spontaneo ed istintivo è vero! Ai fidanzati ricordiamo sempre ad es. di riflettere sulla differenza tra *innamoramento* (spontaneità, istintività) e *amore* (che richiede volontà, ragione, impegno, sacrificio ...).

In questo bisogna anche abituarci a saper *distinguere tra le cose “urgenti” e quelle “importanti”*. In tempi in cui tutti abbiamo poco tempo, l'istinto ci può condurre a rincorrere le emergenze solo perché hanno una scadenza, trascurando di dedicare il tempo necessario alla preparazione per affrontarle bene. Così può accadere anche con la preghiera: troviamo sempre “*cose più urgenti da fare*” e possiamo ascoltare facilmente l'obiezione che “*non ho tempo*”. Eppure un uomo come San Filippo Neri dichiarava “*Oggi ho tante cose da fare che, se non mi alzo a pregare almeno due ore, non riuscirò a combinare nulla*”. E' un bell'invito, una sfida! Cosa rispondiamo noi? Possiamo declinare lo stile di San Filippo Neri nella nostra vita iniziando ad esempio a pregare per fare discernimento sulle cose “*importanti*” in modo di potere intervenire con amore nelle cose “*urgenti*”. Che ne dite?

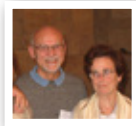
Sullo stesso filo anche Madre Teresa di Calcutta nella sua vita ha cercato un modo di unire il senso della preghiera alla vita quotidiana: “*La preghiera non richiede di interrompere il lavoro, ma di proseguire il lavoro come se fosse una preghiera*”.

Potremmo archivarli come slogan, per quanto belli e confortanti, ma vogliamo testimoniare che *A pregare si impara pregando* e *Pregare la Parola* sono stati di aiuto per la nostra vita di coppia. Grazie al loro conforto abbiamo iniziato a pregare insieme, anche se il tragitto si è rivelato lungo e non privo di cedimenti. *La preghiera*, come la vita di coppia, è un cammino e come tale, una volta iniziato, non può mai dirsi concluso o perfettamente realizzato.

Invitiamo tutti a (ri)trovare l'origine della preghiera e le sue motivazioni, per viverla con fiducia e devozione, per non perderne significato ed orizzonte e cioè il “*dove ci deve portare*”.

Ci affidiamo ancora a C. M. Martini che invita alla preghiera anzitutto con il silenzio, una disposizione che deve precedere l'ascolto: “*All'inizio c'era il silenzio, poi Dio parlò*”. Noi siamo l'eco di quella Parola di Dio, siamo il risultato di quel “*Dio disse*” quando ancora lo Spirito aleggiava sulle acque nel silenzio. *La preghiera di Dio era la sua Parola*, quella che creava e generava la vita, quella che possiamo pregare anche noi: “*Pregare la Parola*” è soprattutto ascolto e risonanza della Sua Parola.

Annina e Giampaolo Martinelli
Varese 4





Ero forestiero e mi avete accolto

Lo scorso anno in équipe abbiamo deciso di confrontarci su di un tema di studio piuttosto impegnativo: “l’altro”, e ne è risultato un anno di grande confronto e crescita. Quanto è stato snocciolato, discusso, confrontato in équipe si è trasformato in lievito per i nostri cuori e causa di molteplici interrogativi. Ma come ben sappiamo le vie del Signore sono infinite e nulla avviene per caso, ed ecco che ci arriva l’invito da parte del parroco della cattedrale: “Dobbiamo assolutamente fare qualcosa per i migranti presenti nella nostra città”. A Caltanissetta è infatti presente un centro CARA (Centro Accoglienza Richiedenti Asilo), CDA (Centro Di Accoglienza) e CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione) che accoglie oltre 500 migranti ma ancora più elevato è il numero di immigrati presenti in accampamenti improvvisati intorno al Centro, senza alcuna assistenza, in attesa di poter entrare; un numero che ad ogni sbarco cresce notevolmente mentre molte persone arrivano anche via terra dai Balcani.

In poco tempo, insieme ad altri volontari, siamo riusciti a dar vita nel quartiere più “difficile” di Caltanissetta al Centro di Ascolto per immigrati “Bao”. Abbiamo subito pensato di coinvolgere in questo servizio la nostra équipe e così con alcune coppie abbiamo iniziato questa esperienza. Il nostro primo impegno è stato di affiancamento ad alcuni volontari che avevano organizzato un corso di italiano per un nutrito gruppo di eritrei e, proprio in quella circostanza, arrivò la tragica notizia del naufragio e della morte di oltre trecento immigrati, tra i quali tanti eritrei, in ottobre, al largo di Lampedusa. Ci siamo stretti attorno ai nostri amici e insieme abbiamo pregato per i loro connazionali morti. Il dolore ha rafforzato il nostro legame e così abbiamo deciso di autofinanziarci e di raccogliere fondi per mettere almeno una lapide al posto di anonimi numeri sulle tombe di coloro che sono stati sepolti nel nostro cimitero, donne, uomini, bambini, che resteranno senza un nome. Insieme abbiamo preparato degli oggetti natalizi da rivendere ed abbiamo così dato avvio ad un periodo intenso che è culminato nella creazione di un coro misto ed abbiamo cantato per l’inaugurazione di un grande presepe realizzato dai migranti con canti eritrei e tradizionali gospel. Dopo Natale i nostri Eritrei hanno ricevuto il permesso di soggiorno e dopo aver trascorso con noi tredici mesi sono andati via in cerca di un futuro. Adesso ci sentiamo svuotati e pensiamo a chi potremo fare il nostro corso di italiano, ma i nostri occhi hanno guardato in modo nuovo la realtà in cui viviamo e abbiamo scoperto ciò che prima era stato invisibile al nostro cuore. Le nostre coscienze sono state scosse dal dramma di questi fratelli, i quali vivono in centinaia sotto i ponti in condizioni disumane, senza acqua, senza un giaciglio, senza un pasto caldo, senza assistenza medica, tra l’indifferenza e lo sdegno di chi si infastidisce al solo vederli, in attesa, anche per diversi mesi, di entrare nel centro d’accoglienza, dove poi dovranno aspettare anche un anno per ottenere lo stato di rifugiato o il permesso di soggiorno.

Non riusciamo ancora a dormire al caldo della nostra casa, magari in una notte di pioggia e freddo, perché il nostro pensiero va a queste persone che sono senza un tetto o anche solo senza un sorriso che restituisca loro la dignità di uomini. È già un miracolo che siano vivi dopo aver affrontato “il viaggio”, che a volte può durare anche anni, attraverso il deserto, esposti alla violenza e alla tirannia dei trafficanti di uomini.

Ci siamo chiesti cosa fare ancora e abbiamo pensato a Gesù che nel suo peregrinare ha incontrato tanti stranieri, stranieri emarginati per il solo fatto di appartenere ad altre nazioni. Cosa ha fatto Gesù? Come si è comportato? Come li ha ascoltati? Semplicemente si è identificato con loro “Ero straniero e mi avete accolto”. Poi li ha guariti ma mai li ha spinti ad abbandonare la propria cultura. Dio invita ad amare lo straniero... e noi?

Ancora risuonano nelle nostre orecchie le parole di Giovanni Paolo II: “Nella Chiesa nessuno è straniero, e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo... la Chiesa è il luogo in cui gli immigrati illegali sono riconosciuti ed accolti come fratelli”.

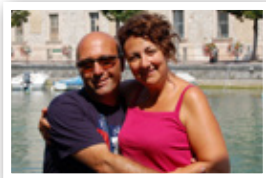
Il Centro presso cui offriamo servizio dà la possibilità a chi è ospitato di fare una doccia calda, di lavare i propri indumenti e asciugarli, raccoglie coperte, vestiti, cibo. Abbiamo ripreso i corsi di italiano ai pakistani e agli afgani che vivono all’adiaccio, andiamo a visitarli e, in poco tempo, il centro è diventato punto di riferimento anche per chi ha già ottenuto il permesso di soggiorno ed è residente. Abbiamo aiutato una mamma nigeriana e il suo bimbo di 3 anni ad inserirsi nella scuola dell’infanzia. Tante persone, tante culture, tante religioni diverse ma un’unica certezza: essere fratelli, essere cittadini del mondo con pari diritti.

Qualcuno ci ha detto che siamo come un cerotto su una ferita che non si rimarginerà mai, e probabilmente è vero che la nostra azione non risolverà il problema ma il Vangelo ci spinge ad agire e, così facendo, ogni giorno sperimentiamo che la fatica del servizio viene tramutata in gioia.

San Francesco riferendosi ai lebbrosi che prima detestava e che in seguito abbracciò scrive “L’amaro mi fu tramutato in dolcezza del cuore”.

Il silenzio e l’indifferenza a quanto succede intorno a noi, sono un premio immeritato per i carnefici trafficanti di uomini, e così le vittime muoiono una seconda volta, ma noi, con piena coscienza facciamo nostre le parole di don Lorenzo Milani “Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati ed oppressori dall’altro. Gli uni sono la mia patria gli altri i miei stranieri.”

*Silvana e Fabio Lega
Caltanissetta 5*



Carissimi nipoti

Sono solo in casa e penso a voi tutti mentre guardo se alla TV vi è qualche programma decente oppure leggo o metto in ordine scartoffie varie. Mi rendo sempre più conto di divenire rapidamente un analfabeta di ritorno perché ho un'epidermica ritrosia a familiarizzare con tutte le infinite varietà di possibili usi dei mezzi di comunicazione. Certamente sono utili, hanno cambiato in questi ultimi anni il modo di vivere negli uffici, nelle fabbriche, in casa. Questi cambiamenti avrebbero bisogno di tempo per riflettere su quali conseguenze hanno nelle singole persone, se hanno la capacità di modificare il modo di vivere e le relazioni interpersonali.

Nella vita convulsa di oggi cerco di ritagliarmi dei momenti di silenzio per frenare l'inconscio impulso di seguire la corrente.

Ne consegue che penso a voi perché dei mezzi di comunicazione siete attori vivi, e non potrebbe essere altrimenti, ma prego che sappiate mantenere la libertà di giudizio e usare le tecniche a vostro servizio e non esserne schiavi. Provate a pensare che siete creature vive, complete di anima e corpo che non possono mai essere disgiunti, infatti è con gli occhi o con i sensi che il cuore palpita, che le emozioni affiorano.

L'unicità e complessità dell'essere ci porta a pensare che la creatura deve innanzi tutto rispettare se stesso, per quello che è e per farlo deve conoscersi e per conoscersi è necessaria una costante riflessione su se stessi, capire perché agiamo in una determinata maniera e se essa è conforme all'armonia del creato nel quale viviamo.

Non è facile per voi giovani attardarsi a riflettere, ma è necessario perché la frenesia della vita moderna e il bombardamento dei mezzi di comunicazione audiovisivi influenzano tutti, anche quelli che credono di essere immuni da condizionamenti esterni. Non guardate agli errori di battitura ma al cuore del nonno che vi segue giornalmente con il pensiero e la preghiera.

Queste idee confusamente scritte potrebbero essere forse un giorno lo spunto per una riflessione comune.

Un forte abbraccio dal Nonno Ricky

Il vescovo di Pavia incontra le END



Un precedente incontro con Monsignor Giudici

“Presto, presto, dai che dobbiamo andare” e non è solo la cena con Teresa e Mauro (splendida coppia di nostri coequipier), dopo cena c’è l’incontro con monsignor Giudici. Non è la prima volta che le équipes di Pavia incontrano il vescovo, ma questa sembra proprio un’occasione speciale. Sarà per le 38 domande poste da papa Francesco su cui ci siamo interrogati durante l’ultima riunione, sarà per la lettera pastorale che monsignor vescovo ha inviato a tutti i parroci della diocesi in cui ci ha menzionato (insieme ad Azione Cattolica): «Vi sono in Diocesi anche interessanti esperienze di Gruppi Familiari, sia promossi dall’Azione Cattolica, sia da movimenti, tra i quali ricordo anzitutto le Equipes Notre Dame, che hanno un metodo interessante e sperimentato. Raccomando molto questi momenti formativi, voluti e realizzati perché in ogni coppia di sposi cresca l’attenzione e il rispetto per la grande vocazione a cui sono stati chiamati. In questa linea, molte parrocchie poi hanno promosso gruppi di famiglie, che percorrono itinerari specifici di approfondimento della fede per i coniugi e per le famiglie stesse. Siano incoraggiati e benedetti.» Insomma nell’aria c’è un’atmosfera frizzante che ci autorizza a sognare un bell’incontro.

Ci ritroviamo tutti davanti alla curia, Pavia 1, Pavia 2 e Pavia 3 non manca quasi nessuno, c’è una partecipazione straordinaria, diremmo quasi da grandi occasioni. Entriamo preceduti da don Elio, fresco consigliere spirituale della Pavia 1 e con noi entra subito anche il vescovo.

Brevi saluti e poi si comincia l’incontro con la preghiera preparata da Luisa e Ludovico. Dopo la preghiera è tempo delle presentazioni e le coppie responsabili della

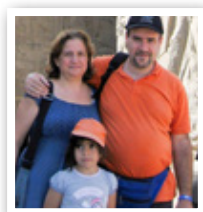
Pavia 1 (Angela e Pietro), Pavia 2 (Gabriella ed Alfonso) e Pavia 3 (Elisa ed Emanuele) descrivono a brevi tratti il loro servizio e la loro équipe. Già ma come sono spuntate le Equipe-Notre-Dame? Ed ecco che Milva e Pietro coppia storica della Pavia 1 descrivono al vescovo con brevi flash la nostra storia dalle origini. Hanno proseguito poi Bruna e Giovanni descrivendo in breve la struttura attuale delle END in Lombardia, Italia e nel mondo.

E veniamo quindi al cuore dell'incontro, le "38 domande di papa Francesco". A cura delle coppie responsabili di équipe e dei CS ne erano state selezionate alcune che erano parse più pertinenti alla nostra spiritualità e abbiamo quindi illustrato a monsignor Giudici quelle che a noi sono parse le "urgenze" che la Chiesa dovrebbe avere nella sua azione pastorale. Fra queste quelle che più direttamente ci vedono coinvolti è sicuramente una maggiore cura nella preparazione delle coppie al sacramento del matrimonio, in quanto la maggioranza dei ragazzi che ci si avvicina ha interrotto i contatti con la religione e la Chiesa all'indomani della Cresima. Un altro aspetto che ci sta a cuore è il coinvolgimento dei laici in tutti gli ambiti parrocchiali o diocesani. Infine l'ultima, ma non certo meno importante delle altre, è l'educazione dei giovani nell'età adolescenziale attraverso percorsi che possano essere di aiuto e guida in una fase così delicata della loro crescita.

Ma le sorprese non sono finite, in conclusione dell'incontro subito dopo aver detto tutti insieme il Magnificat, monsignor Giudici ha chiesto di poterci rincontrare a breve per tenersi in contatto.

In conclusione ci sembra proprio che a noi coppie cristiane sia chiesta una sempre maggior disponibilità ad impegnarsi sempre più concretamente nelle realtà parrocchiali sia come testimoni credibili, sia come operatori pastorali al servizio della Chiesa.

*Bruna e Giovanni Sica
Pavia 2*



DAGLI EQUIPIER

Grazie don Benedetto

Don Benedetto Carbone, Consigliere Spirituale dell'équipe 5 del settore di Reggio Calabria (fino al 2010), è tornato alla casa del Padre l'8 dicembre 2013.

Abbiamo incontrato don Benedetto per la prima volta nel 1997, in occasione del 26° Sinodo Diocesano di RC. Da giovane don Benedetto aveva lottato a fianco degli operai in Toscana e si era messo in contrasto con i suoi superiori che lo trasferirono nella Diocesi di Reggio Bova; in seguito l'Arcivescovo lo mandò a Roccaforte del Greco ma, quando giunse alla fine del suo mandato, il Vescovo di Reggio gli chiese di restare perché, gli disse: "Abbiamo bisogno di te" ... e così don Benedetto capì che la Calabria sarebbe stata la sua terra per sempre!

Rimase orfano di padre in tenera età, crebbe in seminario, fu ordinato sacerdote e quando incontrò l'Equipe, la considerò la sua famiglia ed era solito dire: "Attraverso voi coppie capisco la paternità e la maternità di Dio!". Don Benedetto svolse il



suo impegno con entusiasmo e quando gli fu proposto di entrare come Consigliere Spirituale nell'Equipe Notre Dame accettò senza esitazione e si dimostrò sempre attento al valore della coniugalità, alla centralità dell'amore e al matrimonio come via di santità. Nei suoi interventi sapeva cogliere i punti critici delle situazioni personali, di coppia e familiari, e sempre sapeva dare un giusto consiglio. Nel corso delle riunioni, quando gli animi si infervoravano, calmava ogni discussione con il suo modo di fare pacato, sapeva cogliere gli aspetti positivi e negativi del carattere di ognuno e fu un buon Consigliere Spirituale. Sapeva osservare la realtà con obiettività e senso critico e sempre alla luce della fede in Dio: il suo motto era: "Grazie, Gesù!"

Quando dovette affrontare la malattia disse: "Non chiedo di essere guarito ma di fare la Sua volontà!", poi ha sofferto molto ma ha sempre accettato la volontà del Signore con serenità e fiducia e quando ha chiuso gli occhi, tutti insieme, abbiamo cantato il Magnificat. Lo abbiamo accolto con gioia, lo abbiamo seguito con fiducia, lo abbiamo amato, e di questo ci ha sempre dimostrato gratitudine, che era solito definire "la memoria del cuore".

Grazie Don Benedetto per ciò che ci hai donato, grazie per la tua pacatezza, la tua semplicità, la tua capacità di discernimento, grazie per averci insegnato come sia possibile trasformare la sofferenza in offerta e in preghiera. Grazie per averci incoraggiati nei momenti difficili, per avere trovato la chiave spirituale dei nostri problemi, per avere testimoniato una fede concreta, grazie dei pensieri che ci inviavi da Medjugorje, grazie per la tua delicatezza e per i tuoi insegnamenti.

"Grazie Gesù!" per avere chiamato alla tua Chiesa don Benedetto.



*Vera e Tonino Caccamo
Reggio Calabria 5*

28/12/1963 - 28/12/2013

Duemila lettere d'amore

Un primo incrociarsi di sguardi, un invito, un ballo... lo scambio di parole timidamente pronunciate in mezzo ad una fugace presentazione. È l'inizio di una storia, come tante: otto anni di fidanzamento, scanditi da più di duemila lettere e quarantadue di matrimonio.

Un percorso lungo, reso gioioso grazie all'arrivo di tre figli, oggi coniugati, e di tre nipoti che riempiono di novità stupende le nostre giornate. Eravamo una coppia decisa, fin da quell'incontro, a restare unita per sempre, affidando la nostra vita, l'uno all'altro. Sapevamo, sin d'allora, che Qualcuno aveva favorito quell'incontro, ma la partecipazione al Movimento E.N.D. ci ha reso consapevoli della Sua continua presenza tra noi.

Oggi sappiamo Chi ci ha aiutato a restare uniti, rendendoci più forti, quando eventi di varia natura, hanno sconvolto la nostra vita: la scomparsa dei nostri genitori, la perdita delle nostre rispettive sorelle, un nipotino morto pochi giorni dopo aver visto la luce, e poi i contrattempi che si presentano nella vita di tutti i giorni.

Un bacio, una carezza, un "mi dispiace", dopo un contrasto, un venirsi incontro, perdonarsi, pregare insieme, sono le cose che ci piacerebbe fare sempre. Quando ci riusciamo, non lo nascondiamo, ci sentiamo pieni di energia e pronti a ricominciare. Ora, dopo cinquant'anni, grazie a Lui, siamo qui a raccontare la nostra storia.

*Leda e Giancarlo Tommasi
Lecce 5*



Signore... prendimi come sono

Mia moglie Carla è andata in Cielo il 2 dicembre dell'anno scorso. In vita è stata programmatrice d'eccezione. A maggio, prima di entrare in ospedale, temendo di non farcela si è preparata alla morte, e mi fa piacere proporvi quanto lei ci ha scritto.

*Enzo Francone
Torino 18*

Carissimi tutti, so di chiedervi una cosa difficile, ma cercate di non essere troppo tristi, pensate che, naturalmente, sarei stata contenta di stare ancora un po' con tutti, ma in ogni modo fino a qui la mia vita, con alti e bassi, è stata felice, bella, ricca e desidero ringraziare il Signore per tutto quello che mi ha dato. Ho avuto due genitori che ho amato tanto e che mi hanno amata tanto e di conseguenza ho avuto



un'infanzia e un'adolescenza serena. Prestissimo ho incontrato Enzo, ho avuto perciò un mucchio di tempo per litigare con lui, per smussare gli angoli, per conoscerci, per formarci insieme e siamo arrivati ad essere una coppia per la quale ogni istante passato insieme era un dono di Dio, dalla colazione del mattino con un momento di preghiera, alle ansie per le malattie sue e mie, alla passeggiate, ai viaggi, tutto. La nostra coppia è diventata poi una famiglia adottando le due gemelle Monica e Patrizia, le figlie del desiderio, le figlie amatissime con le quali purtroppo credo di aver fatto qualche errore, che insieme abbiamo sofferto, ma in ogni modo le figlie di cui sono orgogliosa e felice. Patrizia poi ha arricchito la mia gioia portandoci il marito Stefano e i nipotini Margherita e Alessandro; Monica ha allargato il nostro orizzonte pensando ai bambini di Bangalore (in India). I miei genitori non mi hanno dato fratelli o sorelle, così me li sono scelta da sola e li ho trovati in Pierangela e Valentino e in tutta la loro famiglia: la nostra strada percorsa fianco a fianco è stata una grande e splendida opportunità. Oltre a loro, quanti altri parenti e amici mi hanno fatta felice: la mia equipe, con cui siamo insieme da più di 46 anni, la mia comunità parrocchiale, gli amici della FUCI, i compagni delle domeniche, tante tante persone con rapporti mai solo formali, sempre con qualcosa di vero e profondo. Una bella storia è stata anche quella intessuta ogni giorno con tutti i collaboratori della mia farmacia, con quelli ormai passati e quelli presenti; sul lavoro è facile perdere la pazienza ed avere qualche parere diverso, ma io ho tanta riconoscenza per tutti, vi ho sempre rispettati e considerati dei "compagni della mia vita". E certamente non posso dimenticare fra i "compagni della mia vita" la mia Ida, la mia amata collaboratrice domestica. Ancora due cose vi voglio dire. Alla sera, d'estate, quando tornavo dalla farmacia e fiancheggiando il Cimitero, guardavo le colline di Torino, Superga, il Parco della Colletta, il cielo, mi sentivo felice, anche con preoccupazioni e difficoltà: grazie, Signore, perché la bellezza della natura mi ha sempre dato tanta, tanta gioia. Infine, Signore, dopo averti detto in questo modo tanti grazie, ti chiedo anche un perdono: Tu lo sai, Signore, io sono stata troppo "Marta" e niente "Maria" e sono stata incorreggibile: gli amici dell'equipe hanno fatto tutto quello che potevano per migliorarmi, ma...prendimi come sono...



DAGLI EQUIPIER

Storia della nostra equipe

Proviamo a raccontare l'oggi della nostra equipe, risulterà certo un esercizio di reciproca carità: voi a leggerci, noi a recuperare pensieri e amori e nostalgie...

Anno 1971. Sposini con addosso le prime difficoltà di coppia; difficoltà non proprio individuate, senza cioè che avessero un nome preciso, ma che ci avviavano lentamente al tran tran del matrimonio.

Erano quegli gli anni del post-concilio che ci ricordava fortemente di guardare appunto al mondo stando fuori dai recinti sacri per vedere meglio e individuare le esi-



genze della società; si parlava però poco della coppia per un suo più solido percorso di formazione.

Abbiamo conosciuto per Dono le End genovesi e abbiamo capito che il Movimento ci poteva offrire un modello, un metodo, un percorso, una chiave per meglio capire e riscoprire in autenticità il valore essenziale delle nostre coppie, questo ci interessava: la coppia, alla quale sapevamo che Dio aveva affidato la nostra parte della signoria dell'universo.

Da subito non volevamo capire la necessità di un metodo; non si capivano completamente gli impegni che ci erano proposti per il formarsi della coppia: il dovere di sedersi, la compartecipazione, la preghiera, la messa in comune, il valore pieno di un Movimento che voleva solo formarci....

Anno 2014. Il calendario ci coglie oggi anziani (età media oltre 73 anni), ridotti di numero rispetto alle sei coppie dell'inizio: tre vedove; una separata; due coppie; un sacerdote.

Possediamo la sola esperienza dei nostri cammini di amore/fedeltà con gli alti e

bassi delle nostre persone e dei tanti percorsi in linea o a zig-zag o con oscurità, condivisi però con tutta l'ostinata fraternità.

Ma oggi siamo attraversati da tante debolezze e inquietudini e incertezze e fragilità riguardo la nostra identità End: appunto, siamo in pochi; facciamo fatica ad incontrarci con regolarità; quanto del metodo End è rimasto nei nostri incontri?; siamo un po' stralunati... per contro però ancora puntuali agli incontri End allargati perché abbiamo nella pelle il Movimento e la gioia di incontrare gli amici di una vita...

È che troppo spesso ci ripetiamo i nodi dello stanco nostro vederci di questi ultimi tempi... e poi ci diciamo balbettando e ripiegati: siamo rimasti "quattro gatti", "resti" di quella lontana esperienza impiantata oltre quaranta anni fa.

Rimbalza però forte la Grazia: dopo esserci "pianti addosso" puntuale la convinta retromarcia: ma quali "resti"! il Vivere è per sempre.

Per coerenza così ci si riavvia ancora a recuperare, utilizzando modi e tempi e inventiva: consideriamo solo e fortemente che siamo nel residuale spazio temporale per attraversare la nostra Pasqua!

Sì, attraversare la personale Pasqua: prospettiva di una vita!

E con questa consapevolezza non possiamo né dobbiamo esaurirci per asfissia! Coerenti! Non era nel nostro costume di vita (né nel 1971 né oggi 2014) vivere in solitudine, senza aiuti di carità, senza correzione fraterna, né tentare questo percorso pasquale in solitaria.

E così ancora End, in amicizia tra noi e con il Signore Gesù.

Equipe Savona 1



Savona, il Priamar



Spirito Santo, anima della coppia

“Parlando dello Spirito Santo, anima della coppia, bisogna essere modesti.

In molte coppie ciò non è evidente e ci sono due ragioni. La prima, è che l'azione dello Spirito Santo è segreta, non la possiamo giudicare. La seconda, è che per agire, lo Spirito Santo si attende da noi alcune predisposizioni. Dopo cinquant'anni di vita sacerdotale e migliaia di confessioni, rimango ancora stupito nel vedere come gli esseri umani si evolvano secondo due direzioni opposte: in alcuni lo Spirito spiritualizza la carne, in altri la carne “carnalizza” lo spirito. È una grande legge spirituale. Bisogna dunque lavorare alla spiritualizzazione della carne: è proprio l'ascesi di cui si parla nelle Equipes Notre Dame”. [...] “La preghiera coniugale è uno dei momenti privilegiati dove la coppia si apre all'azione dello Spirito Santo. In effetti, non bisogna immaginarsi la coppia come le due metà di una sfera che, avvicinate, formano un tutt'uno chiuso, ma come le due metà di una coppa che s'uniscono per offrirsi all'effusione dello Spirito Santo. [...] Bisogna andare ancora più in là e sottolineare il legame tra la preghiera di coppia e il sacramento del matrimonio. La preghiera coniugale è il tempo forte del sacramento del matrimonio. [...] Per niente al mondo rinunciate a questo “incontro sacramentale” che è la preghiera coniugale cristiana: Dio vi attende lì”.

H. Caffarel, L'Esprit Saint, âme du couple E.N.D., Paris 1981

Sarà allegato alla Lettera 179
Discernere i segni dei tempi

Il tema di studio proposto dal Movimento per l'anno 2014-2015

Un tema di Studio fatto per rimettere al centro delle nostre vite il Vangelo. È una proposta: ogni equipe è autonoma, nella scelta del tema di studio, ma per l'equipe che senta l'esigenza di vivere in comunione con il lavoro e il percorso degli equipier di tutto il mondo secondo l'invito lanciato al Raduno internazionale del 2012, a Brasilia, di «Osare il Vangelo in un mondo che cambia», ecco, questa è una buona proposta.

Il Tema per l'anno 2014-2015 è in fase di traduzione, e arriverà nelle case di tutti gli equipier verso la metà di luglio. Si intitola: «DISCERNERE I SEGNI DEI TEMPI», ed è stato elaborato da alcune coppie e consiglieri della Super Regione Francia-Lussemburgo-Svizzera.

Un tema che ci aiuterà a interrogarci su come il mondo evolve, su quale posto

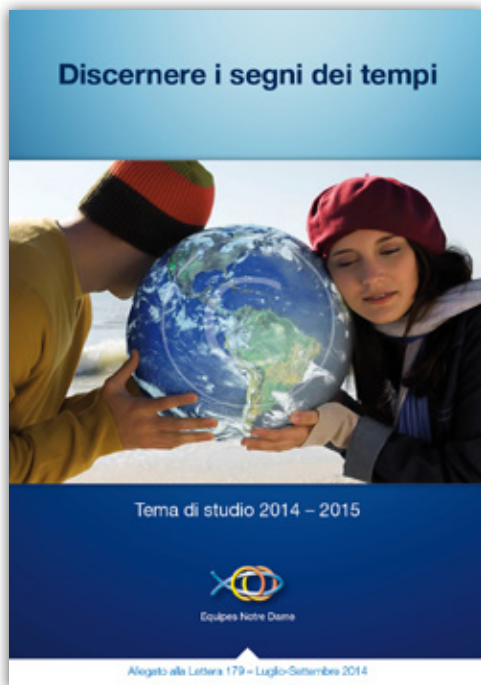
abbia nel mondo l'uomo, e quale il senso e quale la dignità della vita, cercando di comprendere chi e che cosa nel nostro mondo è segno della presenza di Dio.

Un tema che è un invito: a cambiare il nostro sguardo, a rivedere i nostri giudizi e a cambiare comportamenti, partendo alla scoperta dell'altro, in particolare di colui che non ci assomiglia affatto. Un cammino di testimonianza dell'amore di Dio, nella consapevolezza che Gesù non è venuto a renderci la vita facile: si parte dal Concilio Vaticano II con la Gaudium et Spes, che propone uno sguardo nuovo sul mondo, non per condannarlo, ma per prender coscienza che lo Spirito di Dio continua ad agire producendo frutti per il bene dell'uomo.

Otto capitoli, articolati intorno alla Parola di Dio, con una presentazione generale dell'argomento, tre testi inerenti alla questione, e piste di riflessione per arricchire ogni momento della riunione, dalla messa in comune, alla compartecipazione, alla preghiera, allo scambio sul tema.

Ecco i vari capitoli:

- 1) Uno sguardo positivo sul mondo
- 2) Guardare al mondo che cambia
- 3) Edificare la civiltà dell'amore
- 4) Il rispetto della persona umana
- 5) Il povero amato da Dio
- 6) Essere presente all'altro
- 7) Essere discepolo di Cristo oggi
- 8) L'universalità del messaggio di Cristo



Il “Padre Nostro”



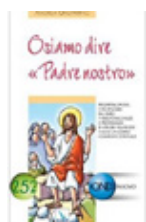
José Tolentino Mendonça, *Padre Nostro che sei in terra*, Edizioni Qiqajon. Comunità di Bose, 2013, 153 pagine, € 15,00.



Carlo Maria Martini, *Quando diciamo «Padre Nostro»*, Edizioni Dialogo, 2013, 80 pagine, € 8,50.



Anselm Grün, *Il Padre Nostro. Come pregarlo, come viverlo*, edizioni Paoline, 2010, 176 pagine, € 16,00.



Andrea Gasparino, *Padre Nostro. Conversazioni con i giovani*, editore Elleddici, 1970, Pagine 64; ora in edizioni Mondo Nuovo, 2007.

Alle preghiere del Padre Nostro, preparate da un'equipe di servizio della Sardegna, e sulle quali noi tutte coppie abbiamo pregato in questo anno, si possono aggiungere, utile complemento e strumento per ulteriori riflessioni, altri commenti che sono stati elaborati in tempi più o meno vicini, con prospettive diverse.

Il fondamento del Padre Nostro ci ricorda Anselm Grün è “l'esperienza di essere figli e figlie di Dio, incondizionatamente amati da Dio”. Ed allora “chi nella preghiera si sperimenta figlio e figlia di Dio esprimerà questa sua esperienza con un comportamento nuovo”, evitando “un narcisistico ripiegamento” su di sé.

C'è un altro aspetto importante sul quale meditare: destinatari di questa preghiera sono credenti e non credenti, in “una apertura anche a colui che non può o non riesce o non sa credere” (come si legge nella prefazione di Enzo Bianchi a José Tolentino Mendonça). Questo ci aiuta a cogliere “la centralità della preghiera del Padre Nostro”, nel “cammino verso il Padre, in cui diventiamo cristiani diventando umani”.

Il Padre Nostro, afferma Andrea Gasparino, nelle sue conversazioni con i giovani, “non è tanto un preghiera finita, ma una strada per la preghiera, è uno schema per pregare, ... è una pista per la preghiera” e su questa pista Padre Gasparino guida i lettori attraverso una ricca citazione dei testi biblici, che aiutano “tutti i discepoli”,

ai quali “questa preghiera è consegnata”, ad approfondirne il significato. Infine Carlo Maria Martini sceglie di “iniziare da ciò di cui abbiamo maggiore esperienza”, dal male, dalla tentazione, dai peccati, dalla fame e dalle domande che si pongono credenti e non credenti, seguaci di ogni religione, “tutti coloro che vivono la tribolazione, la malattia, che sono assaliti dalle piccole o grandi sofferenze e preoccupazioni che porta con sé la vita quotidiana” partendo dal primo “grido del cuore” umano, “liberaci dal male”.

SESTANTE

Viaggio nelle regioni d'Italia

Tommaso Cariati, Rubbettino 2013
230 pagine, € 16,00



Il libro raccoglie i racconti di viaggio che l'autore ha scritto tra il 2007 e il 2011 visitando le regioni d'Italia. Si tratta di ventidue capitoli su città o regioni del Belpaese, dalla Sicilia al Trentino-Alto Adige. La finalità del viaggio è stata quella di riscoprire, attraverso la lettura dei segni evanescenti lasciati dagli uomini, taluni aspetti della fittissima trama di storia, lingua, letteratura, fede che caratterizzano l'Italia. Il primo dato preso in considerazione è stato quello geografico, per il semplice fatto che il viaggio si è svolto innanzitutto in un territorio, cioè, per monti, boschi e valli. Al dato geografico è stato accostato immediatamente quello storico. Meditando, però, su monti, fiumi e storia l'autore è andato ricostruendo anche una sorta di geografia intellettuale, mosso dall'amore per i luoghi visitati, per le genti, per la scrittura come esercizio e mezzo potente di conoscenza. Interrogando scrittori e poeti, egli così ha cercato di cogliere lo spirito del luogo e di esprimerlo con l'approccio e lo stile, anche diversi da una regione all'altra, che gli sono parsi di volta in volta più appropriati.

SESTANTE

La banalità del male

Eichmann a Gerusalemme
Hanna Arendt, Feltrinelli 2013 (XX edizione)
320 pagine, € 9,50



Hanna Arendt, filosofa ebrea inviata a Gerusalemme del “New Yorker”, assiste al processo contro Otto Eichmann per i crimini contro l'umanità durante la seconda guerra mondiale. Ne nasce un libro scomodo, che pone domande ardue e risposte difficili.

Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, coglie lo spunto dal cinquantesimo della pubblicazione del libro “La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme” per riflet-

tere e farci riflettere sulla tesi, di una sconcertante attualità, che affiora dalle pagine dell'opera e che Forte richiama: «il guaio del caso Eichmann era che di uomini come lui ce n'erano tanti e che questi tanti non erano né perversi né sadici, bensì erano, e sono tuttora, terribilmente normali». Dal caso Eichmann un messaggio: «il suo lungo viaggio nella malvagità umana ci aveva insegnato la lezione della spaventosa, indicibile e inimmaginabile banalità del male». Per Forte la banalità del male può insinuarsi su tre fronti, che in qualche modo hanno a che fare con la corruzione: “la perdita diffusa del senso del dovere; il rimando alle altrui responsabilità per scaricare le proprie; la disaffezione nei confronti del bene comune, a favore di quello personale o della propria lobby”. Ancora un richiamo alla corruzione, contro cui si è scagliato Bergoglio e così diffusa nel nostro mondo, su cui meditare.

Bruno Forte, *La nuova «banalità del male»*, *Il Sole 24 ore*, 5 gennaio 2014
<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2014-01-05/la-nuova-banalita-male--143733.shtml?uuid=AByp1ln>

Il comportamento nell'orazione

...Vigila sugli atteggiamenti interiori più ancora che su quelli del corpo. Gli atteggiamenti fondamentali dell'uomo di fronte a Dio: dipendenza e pentimento.

Dipendenza: non la sottomissione vaga di colui che a volte deve rinunciare a un progetto per fare la volontà di Dio, ma una dipendenza ben più radicale, quella del torrente (che si secca se si stacca dalla sorgente) del tralcio (che marcisce quando è separato dalla vite, del corpo umano (che non è più corpo ma un cadavere quando si rompe il legame che lo univa all'anima.)

Pentimento: questo senso acuto della nostra indegnità radicale di fronte alla Santità di Dio. Come san Pietro che di colpo si prostra davanti a Cristo: *“Allontanati da me, non sono che un peccatore”*

Questi due atteggiamenti sono importanti per spianare in te le vie del Signore.

Preparata l'anima in questo modo, domanda la grazia della preghiera, poiché ... la preghiera è un dono di Dio prima di essere un'attività dell'uomo. Invoca umilmente lo Spirito Santo, è il nostro Maestro di preghiera. Puoi allora adottare l'atteggiamento del corpo più favorevole alla libertà dell'anima...

Padre Caffarel, “Presenza a Dio”

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)

Essere intercessore all'interno del Movimento è rispondere, oggi, all'invito che Padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno o l'offerta di una giornata della propria vita per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza, per chi è ammalato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo, per chi è sfiduciato e ha difficoltà a pregare e chiede il nostro aiuto. Oggi gli intercessori in Italia, equipier e non, coppie e singoli sono circa 240.

Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a: *Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino Tel. 011 4377747 – email: g.lear dini@tiscali.it*





Sessioni Nazionali 2014
Chiamati a tracciare sentieri

“Non prendete nulla per il viaggio” (Lc 9,3)

Centro Congressi “Fonte Angelica”

Località Bagni Stravignano 222, 06025 Nocera Umbra - Tel. 0742.813266

Cari amici,

ci permettiamo di entrare nelle vostre case discretamente ma con decisione per portarvi attraverso la Lettera l'invito a partecipare alla Sessione Estiva di Nocera che si svolgerà dalla cena di martedì 19 agosto al pranzo di sabato 23 agosto 2014.

Prima di illustrarvi il percorso che vorremmo fare tutti insieme quest'anno, riteniamo utile ricordare quanto sia importante per le coppie e per i consiglieri partecipare a questi momenti, per maturare il senso profondo del Movimento, le sue finalità e le sue potenzialità, sconosciute a chi rimane sempre e solo nell'ambito della propria equipe di base. L'esperienza di incontri del genere è fondamentale per cogliere pienamente le peculiarità delle END. Le sessioni servono per superare i confini della propria equipe di base, per condividere una relazione e una dinamica di vita del Movimento che non si esauriscono solo nella riunione mensile e nell'intimità della coppia; sono occasioni propizie per intessere legami, amicizie e relazioni di una qualità molto profonda, condividendo un'esperienza con persone che vivono realtà diverse dalle proprie.

Infine sono un ambito speciale per la riflessione e per l'approfondimento degli aspetti che caratterizzano il quotidiano della coppia cristiana di oggi.

Gli spunti di riflessione, quest'anno, avranno come riferimento l'esortazione apostolica di Papa Francesco **“Evangelii Gaudium”**, che manifesta la volontà di restituire all'etica cristiana un autentico respiro evangelico. *“Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama e ci salva, riconoscendolo negli altri e uscendo da se stessi per cercare il bene di tutti”*... Insieme proveremo a percorrere questo **sentiero**, riflettendo sulle sollecitazioni che ci vengono da questo testo sia a livello teologico che a livello umano.

Per la riflessione teologico-esperienziale ci aiuterà la Dott.ssa Rosalba Manes, filosofa e teologa e per gli aspetti economico – sociali il dott. Piercarlo Frigero, economista.

Ci confronteremo personalmente con la frase **“Non prendete nulla per il viaggio”** (Lc 9,3), per aiutarci l'un l'altro ad abbandonare i “fardelli” che ci appesantiscono nella quotidianità.

Vogliamo dunque esortarvi ad essere con noi nei giorni della Sessione, sicuri che insieme sapremo costruire ancora una volta quel clima fraterno e gioioso di comunione, che armonizza sapientemente profondità e leggerezza, impegno e festa, intimità e comunità. Arrivederci a Nocera Umbra.

Equipe Italia

ORGANIZZAZIONE

Vi invitiamo, in spirito fraterno, a rispettare le modalità e le scadenze di prenotazione per facilitare il compito di chi è preposto all'organizzazione (equipier come voi) e per rispettare gli impegni presi con la Casa di accoglienza. Le prenotazioni sia on-line che postali, saranno ritenute valide esclusivamente al ricevimento del bonifico bancario, registrate in ordine di arrivo di quest'ultimo ed accettate fino ad esaurimento dei posti disponibili.

Quota di partecipazione

ADULTI	euro 200,00 (a persona)	
BAMBINI	da 3 a 11 anni non compiuti	euro 100,00 (a bambino)
	fino a 3 anni non compiuti	gratuito

Quota di acconto

L'acconto (non rimborsabile in caso di rinuncia) è di Euro 30,00 a persona pagante, **da versare mediante bonifico bancario** a favore di Associazione Equipes Notre-Dame, presso Banca Prossima, Codice IBAN: **IT86 C033 5901 6001 0000 0004 291**

Variatione rispetto agli scorsi anni: anche il saldo dovrà essere versato tramite bonifico bancario entro il 30 luglio 2014.

Baby sitting e animazione giovani

Per organizzare al meglio il servizio occorre precisare sulla scheda di prenotazione l'età ed eventuali necessità particolari dei bambini/ragazzi. Per eventuali merende o spuntini vari, occorrerà provvedere singolarmente.

Cogliendo il suggerimento di alcuni partecipanti alle scorse edizioni stiamo cercando di organizzare, nell'ambito dell'animazione, alcuni momenti dedicati ai ragazzi più grandi, con partecipazione libera, che richiamino il tema e il percorso che viene proposto alle coppie.

Note: Gli équipiers che hanno esigenze particolari legate alla salute o alla alimentazione sono pregati di segnalarle sulla scheda di iscrizione, o sul modulo del sito, nell'apposito spazio **"Comunicazioni alla Segreteria"**.

Nel prezzo sono comprese la biancheria da letto e da bagno.

Chi volesse anticipare o posticipare il soggiorno rispetto ai giorni fissati per la Sessione, dovrà concordarlo direttamente con la Direzione della Casa e, successivamente, comunicarlo anche alla Segreteria Organizzativa END.

Resta da considerare inderogabile il limite delle ore 24.00 per il silenzio, necessario comunque agli équipiers per riposarsi dopo l'impegnativa giornata di lavoro e non di vacanza.





SCHEDA DI ISCRIZIONE ALLA SESSIONE ESTIVA 2014

Inviare questa scheda di iscrizione inderogabilmente entro venerdì 27 giugno 2014 alla Segreteria Equipe Notre Dame – Via San Domenico 45 10122 TORINO.

Vi chiediamo di rispettare la data indicata in quanto ricordiamo che la sede della Segreteria chiuderà in data 30 giugno 2014.

In alternativa ci si potrà iscrivere on-line accedendo al sito www.equipes-notre-dame.it alla sezione "Iscrizione eventi".

La quota di acconto andrà versata in parallelo all'iscrizione esclusivamente tramite bonifico bancario.

Il saldo dovrà essere versato, sempre tramite bonifico bancario, entro il 30/7/2014.

Sarà possibile versare la quota totale di partecipazione in un'unica soluzione all'atto dell'iscrizione

Per comunicazioni urgenti dopo il 30 luglio inviare mail a segritalia@equipes-notre-dame.it

Cognome Nome

Luogo e data di nascita

coniuge

Cognome Nome

Luogo e data di nascita

INDIRIZZO:

Via

CAP Città

Tel e-mail

Queste informazioni permettono di accelerare le necessarie modalità all'arrivo

(scrivere in stampatello)

*Allegano copia bonifico bancario, intestato alla Associazione Equipes Notre Dame, quale quota di acconto non rimborsabile (Euro 30 a persona). **Banca Prossima (Gruppo Intesa San Paolo)***

Cod. IBAN. IT86 CO33 59016001 0000 0004 291

Chiedono di poter portare con loro i seguenti figli:

(bararre la casella se si desidera far dormire i figli con i genitori)

Nome Data di nascita

Nome Data di nascita

Nome Data di nascita

Sono disponibili, in numero limitato, camere a 3-4-5 letti, per cui, nel limite del possibile, i figli saranno sistemati con i genitori o in camere adiacenti.

ARRIVEREMO PRIMA DELLE ORE 19,00

La cena della prima sera sarà servita solo a chi giungerà entro le ore 19,00. Preghiamo segnare con crocetta nell'apposito quadretto

COMUNICAZIONI ALLA SEGRETERIA

.....
.....

INFORMAZIONI UTILI PER PREPARARE LE ÉQUIPES DI FORMAZIONE

Data di matrimonio (o di ordinazione per C.S.)
giorno mese anno

In équipe dall'anno

Settore END.....

Partecipazione a precedenti sessioni:

INTERNAZIONALI SI NO quante

NAZIONALI SI NO quante

REGIONALI SI NO quante

SERVIZI PRESTATI NEL MOVIMENTO:

- Responsabili: équipe collegamento settore

regione super regione

- Coppia Referente Cultura

- Redazione Lettera: nazionale locale

- Informazione / diffusione / pilotaggio

- Consigliere Spirituale di.....

- Segreteria: Settore Regione Super regione altro

- Altri servizi

Firma

La vita, il coraggio di volerla vivere insieme

Il Sacramento del Matrimonio all'Udienza del mercoledì

È davvero un disegno stupendo quello che è insito nel sacramento del Matrimonio! E si attua nella semplicità e anche nella fragilità della condizione umana. Sappiamo bene quante difficoltà e prove conosce la vita di due sposi... L'importante è mantenere vivo il legame con Dio, che è alla base del legame coniugale. E il vero legame è sempre con il Signore. Quando la famiglia prega, il legame si mantiene. Quando lo sposo prega per la sposa e la sposa prega per lo sposo, quel legame diviene forte; uno prega per l'altro. È vero che nella vita matrimoniale ci sono tante difficoltà, tante; che il lavoro, che i soldi non bastano, che i bambini hanno problemi. Tante difficoltà. E tante volte il marito e la moglie diventano un po' nervosi e litigano fra loro. Litigano, è così, sempre si litiga nel matrimonio, alcune volte volano anche i piatti. Ma non dobbiamo diventare tristi per questo, la condizione umana è così. E il segreto è che l'amore è più forte del momento nel quale si litiga e per questo io consiglio agli sposi sempre: non finire la giornata nella quale avete litigato senza fare la pace. Sempre! E per fare la pace non è necessario chiamare le Nazioni Unite che vengano a casa a fare la pace. È sufficiente un piccolo gesto, una carezza, ma ciao! E a domani! E domani si comincia un'altra volta. E questa è la vita, portarla avanti così, portarla avanti con il coraggio di voler viverla insieme. E questo è grande, è bello! È una cosa bellissima la vita matrimoniale e dobbiamo custodirla sempre, custodire i figli. Altre volte io ho detto in questa Piazza una cosa che aiuta tanto la vita matrimoniale. Sono tre parole che si devono dire sempre, tre parole che devono essere nella casa: permesso, grazie, scusa.

Le tre parole magiche. *Permesso*: per non essere invadente nella vita dei coniugi. Permesso, ma cosa ti sembra? Permesso, mi permetto. *Grazie*: ringraziare il coniuge; grazie per quello che hai fatto per me, grazie di questo. Quella bellezza di rendere grazie! E siccome tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' difficile a dirla, ma bisogna dirla: *scusa*. Permesso, grazie e scusa. Con queste tre parole, con la preghiera dello sposo per la sposa e viceversa, con fare la pace sempre prima che finisca la giornata, il matrimonio andrà avanti. Le tre parole magiche, la preghiera e fare la pace sempre. Che il Signore vi benedica e pregate per me.



Papa Francesco, 2 aprile 2014

Signore,
fa' tacere in noi ogni altra voce
che non sia la tua
affinché non troviamo condanna
nella tua parola
letta ma non accolta
meditata ma non amata
pregata ma non custodita
contemplata ma non realizzata
manda il tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti
e a guarire i nostri cuori.
Solo così il nostro incontro con la tua parola
sarà rinnovamento dell'alleanza
e comunione con Te
e il Figlio e lo Spirito Santo
Dio benedetto nei secoli dei secoli.
Amen.